DELLA DEPORTAZIONE COME BASE FONDAMENTALE DELLE RIFORME...

G. Emilio Cerruti

DELLA DEPORTAZIONE

COME BASE FONDAMENTALE

DELLE

RIFORME CARCERARIE

E DELLA

COLONIZZAZIONE ITALIANA

LETTERA

DI

G. EMILIO CERRUTI

AL CAVALIERE

TANCREDI CANONICO

PROFESSORE DI DIRITTO PENALE NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO
MEMBRO DELLA COMMISSIONE PER LE RIFORME CARCERARIE.

TORINO
STABILIMENTO GIUS. CIVELLI
1872.

DELLA DEPORTAZIONE

COME BASE FONDAMENTALE

DELLE

RIFORME CARCERARIE

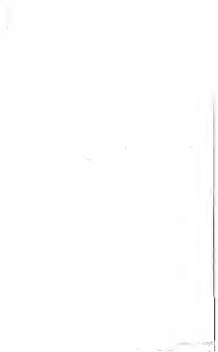
E DELLA

COLONIZZAZIONE ITALIANA

LETTERA

DI

G. EMILIO CERRUTI

AL CAVALIERE

TANCREDI CANONICO

PROFESSORE DI DIRITTO PENALE NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO
MEMBRO DELLA COMMISSIONE PER LE RIFORME CARCERARIE.

TORINO
STABILIMENTO GIUS. CIVELLI
1872.

Egregio Amico,

La *Commissione* istituita dal Governo del Re per le *riforme carcerarie* ha creduto « di fare appello alla dottrina ed all'esperienza di quanti vogliono con essa concorrere a portare il proprio tributo alla patriottica ed umanitaria opera ».

Povero di *dottrina*, ma non del tutto sprovvisto d'*esperienza* in materie carcerarie, permettimi, che, prendendo coraggio dall'invito, or fa qualche mese da te pubblicato nella *Gazzetta Piemontese*, io ti sottoponga poche mie idee sopra alcuni dei quesiti proposti dalla Commissione, di cui sei si distinto membro. Io non pretendo certo di esaminare e di rispondere a tutte le domande contenute nel programma stampato dalla Commissione; sarebbe un compito di troppo superiore alle mie forze; limiterommi solo a dire alcunchè sopra i due o tre quesiti, che mi sembrano più confacenti alla mia esperienza ed ai miei studi; la buona volontà mi serva di scusa, se anche nella ristretta cerchia prefissami verrò meno allo scopo cui miro.

Il 1.° quesito riflette i *Riformatorii*.

Coll'opuscolo intitolato *Considerazioni sui Riformatorii dei minorenni*, tu hai così egregiamente risposto alla maggior parte delle questioni proposte dalla Commissione, che in verità (salvo poche riserve, di cui discorrerò in seguito) io mi affretto a sottoscrivermi fra i più caldi fautori delle riforme e delle norme da te suggerite per migliorare gli esistenti, e per fondare dei nuovi riformatorii.

Giustissime infatti ed opportune mi sembrano le regole disciplinari, il regime di vita, gli elementi educativi che propugni nel tuo opuscolo; ottimo poi il tuo consiglio di tenere i riformatorii completamente distinti da qualsiasi altro stabilimento; perchè sono ancor io convinto che il continuo contatto colle carceri tende a dare ai riformatorii un carattere troppo *punitivo* ed *avviliente*: e per contro una troppo intima relazione (dovrei quasi dire amalgama, se pongo mente al vigente sistema) cogl'istituti di beneficenza, finisce per toghere ai riformatorii quel *carattere di severa disciplina*, che è richiesto dalla *natura* dei giovani rinchiusi.

Ma sopra tutti i suggerimenti contenuti nel tuo opuscolo io reputo il più commendevole quello che mira a far dividere i riformatorii in *agricoli*, *industriali* e *marini*, onde i giovani ricoverati possano non solo essere iniziati, ma perfezionati in quelle professioni, cui maggiormente sono adattati, o per naturale disposizione o per effetto dell'educazione ricevuta durante il loro stato libero.

L'utilità dei riformatorii *agricoli*, mi sembra così ampiamente dimostrata dai risultati ovunque e sempre ottenuti, che limiterommi a citare le parole pronunziate da *Sir John Russell* qualche anno fa nel parlamento inglese: « Molti giovani agricoltori usciti dal Riformatorio di *Parkhurst* essendo migrati in Australia, il Governo delegò tre ispettori delle carceri per investigare la condotta tenuta nella colonia dagli antichi *pensionarii* di *Parkhurst*; ebbene il rapporto dei signori ispettori *Adams*, *Russell*, e *Williams* attesta altamente, che quei giovani riformati fecero in Australia ottima riuscita ».

Questa testimonianza positiva mi dispensa, credo, dal allegare altri fatti parziali in appoggio alla sovra enunciata utilità ed efficacia dei riformatorii agricoli. Osserverò soltanto che, se noi non abbiamo per ora delle colonie ove mandare i giovani allievi dei riformatorii agricoli (che sul sistema di quello di *Parkhurst* o di *Mettray*, vorrei vedere sorgere in Italia) abbiamo però sommo bisogno d'agricoltori

intelligenti, se pure ci sta a cuore di promuovere il perfezionamento della coltura, e l'aumento della produzione del suolo nazionale; ed io sono convinto che i riformatorii agricoli servirebbero egregiamente allo scopo, perchè in essi si formerebbe una falange di giovani capaci di rendere poco a poco popolare nelle campagne l'uso degli strumenti perfezionati, e delle altre moderne invenzioni, utilissime per ottenere abbondanti raccolti agricoli. « Le penitencier — dirò col-l'illustre *Lucas* — des jennes detenus doit former des garçons de ferme qui populariseront l'emploi des instruments perfectionnés du jour, et ils en repandront l'usage dans les campagnes » (1).

Ai riformatorii agricoli io vorrei perciò vedere di preferenza rivolte le cure della Commissione incaricata di proporre le riforme carcerarie; tanto più che oltre i due terzi della nostra popolazione appartenendo al ceto agricolo, ne risulta che la maggior parte dei giovani pericolanti provengono appunto dalla campagna (2).

L'Italia poi è così ben situata ed ha tanto litorale, che per ridiventare una delle prime nazioni marittime non abbisogna che di vedere accrescere il numero de' suoi marinai; sarebbe perciò, a mio credere, assai più utile al paese la fondazione dei riformatorii *marini*, che non degli *industriali*.

Varie sono le ragioni che potrei addurre in mio favore; limiterommi a ricordare due delle principali: 1° L'aria marina, assai meglio che l'ambiente viziato dei laboratorii, s'adatta alla salute dei giovani, tanto più se questi appartengono a provincie marittime. 2° La vita del marinaio offre minime tentazioni a chi è per sua disgrazia propenso a fallare; mentre massime sono le tentazioni, che presentansi agl' industriali. Quale incentivo infatti potrà avere a rubare, a commettere un delitto qualsiasi il giovane che si trova

(1) *Des moyens et des conditions d'une reforme penitenciere.*

(2) Nell'anno 1870 sopra 644 giovani ricoverati nelle case pie per conto del Governo, ben 544 appartenevano a famiglie agricole

a bordo d'una nave, priva per mesi e mesi di qualunque comunicazione colla società? Quanti incentivi invece al male presenterannosi al giovane tuttodì occupato nella vita sedentaria del laboratorio largamente provvisto in materie di valore?

Non voglio con questo conchiudere che debbansi tenere in poco conto ed eliminare dai riformatorii le industrie e le arti sedentarie; che anzi io stesso riconosco la necessità d'instradare in esse buon numero dei giovani ricoverati; vorrei però che i riformatorii industriali fossero, direi quasi, esclusivamente eretti in quelle località, che per naturali circostanze non si prestassero all'impianto di riformatorii agricoli o marini; nelle provincie montuose, per esempio, nei siti dove, più che le terre fertili e libere, abbondasse la forza motrice idraulica; infine ne' centri molto popolati, dove la maggior parte dei giovani hanno già ricevuto i rudimenti d'un'industriale educazione.

Io non parlerò dell'organismo, del regime, de' principii amministrativi o direttivi, e delle molte altre sane considerazioni, e suggerimenti contenuti nel tuo opuscolo, cui molto volontieri faccio piena adesione; verrò invece senz'altro a dirti che circa al mezzo di riordinare i già esistenti, e di fondare dei nuovi riformatorii, io non posso gran che essere teco d'accordo. Tu infatti reputi che dovrebbe a tutto bastare l'iniziativa privata; e vorresti perciò limitare la parte del Governo alla sorveglianza e protezione di quelle case di riforma, che venissero man mano fondate o dalla carità privata, o dai comuni costituiti in consorzio.

Io credo, egregio amico, che i riformatorii fondati dalla filantropia dei privati, avrebbero sempre più o meno, il carattere d'istituzioni di beneficenza, e cesserebbero d'avere perciò l'efficacia di veri stabilimenti di *riforma*. Le associazioni filantropiche s'inspirano più soventi alla religione, che non alla ben ragionata carità; motivo per cui nelle case di loro fondazione si baderebbe assai più allo sviluppo ed all'osservanza della fede dogmatica, che non alla

razionale educazione ed alla severa disciplina, indispensabile per riformare i giovani o già colpevoli, o pericolanti. In Italia inoltre i *Bonafous* sono rari, e le pie isutuzioni che dipendono dalle private oblazioni sono già così numerose, che io reputo vano lo sperare di vedere, per iniziativa privata, sorgere in breve tempo tanti riformatorii quanti sono d' urgenza richiesti dai bisogni del paese.

Resterebbe l' opera *consortile* dei Municipii. Per conseguire la pronta erezione dei necessarii riformatorii, occorrerebbe che fossero i Comuni con apposita legge obbligati a costruire, ognuno proporzionalmente alla propria popolazione, uno, od almeno una parte d' un riformatorio. Molti Municipi non avendo fondi disponibili, sarebbero nell'impossibilità di ottemperare alla legge in questione: molti altri difficilmente accetterebbero di contribuire coi proprii danari ad erigere fuori del loro comune uno stabilimento, che fiutterebbe speciałmente al comune preferito; indi *tre e difficoltà grandissime* per formare i consorzi.

Tornerebbe pur anche oltre modo arduo lo stabilire le aliquote, i diritti d'amministrazione, gli obblighi rispettivi dei varii Municipi, comproprietari dei riformatorii consortili; difficilissimo poi il prestabilire ed il provvedere preventivamente al numero di posti, cui avrebbe ogni comune diritto o bisogno.

I riformatorii comunali avrebbero altresì il difetto di rinchiudere troppo vicino alle case paterne i giovani traviati, i quali pella conoscenza delle località, e pella convivenza dei troppo pietosi parenti ed amici, riuscirebbero ben sovente ad evadersi (1) dalla casa di custodia, in cui pel loro bene e pel bene sociale dovrebbero essere strettamente mantenuti per un numero più o meno lungo d'anni.

Mi pare finalmente, che siccome i riformatorii consorzili sarebbero destinati e ricevere soltanto i giovani discoli di pochi comuni limitrofi, così si

(1) Sopra 2066 ricoverati nelle pie case di riforma, ben 138 evasero nel 1870 — circa il 7 per cento.

correrebbe il grave rischio di vedere fra i giovani sorgere sovente quelle risse per animosità di campanile, che pur troppo sono ancora frequentissime fra i nostri campagnuoli.

Per tutte queste ragioni adunque io credo, che sarebbe assai dubbio il successo dei riformatorii comunali, quand'anche venissero superate le difficoltà del primo impianto e dell'Amministrazione; inclinerei perciò a lasciare esclusivamente al Governo il cômpito di impiantare nelle proporzioni necessarie dei riformatorii *distrettuali*, o *provinciali*, obbligando, se vuolsi, ciascun Comune a pagare del proprio una determinata pensione per ogni suo giovane ricoverato. Sarebbe poi benissimo che si accordasse alle Deputazioni provinciali, od a qualsiasi apposita Commissione locale, l'amministrazione dei rispettivi riformatorii, e che si lasciasse ben anche intera libertà d'azione ai singoli Direttori, onde rendere loro possibile di usare il proprio senno pratico a seconda dell'indole diversa dei giovani affidati alla loro cura; ma questa libertà del Direttore la vorrei controllata ed all'uopo frenata da continue visite d'Ispettori governativi, cui fosse sacrosanto dovere di mantenere strettamente osservati i principii disciplinari ed istruttivi, quali li avrà redatti una Commissione reale, incaricata di dettare i regolamenti generali per tutti i riformatorii dello Stato. E sarebbe, a mio avviso, di somma importanza, che questi regolamenti fossero immancabilmente osservati come base unica di tutte le case di riforma, onde rendere possibile, all'occorrenza, il passaggio dei giovani dall'uno all'altro stabilimento. Se accadesse p. e. che un giovane ricoverato in uno stabilimento agricolo dimostrasse inclinazioni speciali per una data arte o mestiere, insegnato solo nel riformatorio d' un'altra provincia, sarebbe in tal caso biasimevole il contrariare l'inclinazione del giovane; sarebbe per contro dannoso alla società ed al giovane stesso il permetterne il trasferimento se egli passando dall'uno all'altro riformatorio avesse da continuare sopra diverse basi la già incominciata morale e disciplinare educazione rigeneratrice.

Io invero proporrei peranche che fosse dai regolamenti stessi provveduto al passaggio normale dei giovani dall'uno all'altro riformatorio, perchè reputo tale misura capace di dare ottimi risultati. Per essa infatti si porrebbe un limite a quelle troppo intime relazioni, che, non sempre in fine di bene, si possono sviluppare fra giovani per più anni rinchiusi assieme; per essa si renderebbe molto più facile la divisione dei giovani per età e per mestiere; per essa finalmente si arriverebbe poco a poco a fare scomparire quello spirito regionale e municipale, che pur troppo esiste tuttora nelle nostre classi meno istrutte.

Siccome col mandar le reclute del nord ai reggimenti stanziati nel sud della penisola, si riuscì in pochi anni a popolarizzare nell'esercito l'idea d'*Italia una dall'Alpi al capo Spartivento*, siccome irreggimentando gli sveghiati e focosi figli del Vesuvio in una coi meno arguti, ma più serii *bougianen* del Piemonte, si riescì a formare l'unità di spirito e di disciplina nell'esercito; così io sono convinto, che frammischiando e mandando dall'uno all'altro riformatorio i giovani *sotto riforma*, si conseguirebbero i seguenti principali vantaggi:

1.° Si manterrebbe più segreta la detenzione, ed il fallo del giovane, e si risparmierebbe in tal modo l'amor proprio del delinquente, e l'onore della famiglia;

2.° Si faciliterebbe la tanto desiderata divisione dei reclusi a seconda della loro età e delle loro professioni;

3.° Si renderebbero meno facili le evasioni;

4.° Si annienterebbero i pregiudizi regionali; e questo sarebbe un gran bene per il consolidamento del Regno.

Allorchè i discoli p. e. dell'Agro Romano avranno passati alcuni anni nei riformatori del Piemonte, dove avranno avuto campo di stringere vincoli d'amicizia coi collegbi ivi convenuti da Sicilia, da Milano e dalle varie provincie italiane; sarà poi, a mio credere, impossibile che essi ritornando alle loro case,

dimentichino questi vincoli, e diano ascolto ai consigli sovversivi di quei *rivoluzionari*, o *comunardi*, o *clericali*, i quali volessero affigliarli a qualche progetto separatista. Or bene, siccome non sarebbe possibile questo indiscriminato ricoverare dei giovani d'una Provincia negli stabilimenti esistenti in un'altra qualora dai Comuni dipendessero ed appartenessero i riformatorii, così anche per ragione politica io considero conveniente che i riformatorii siano stabilimenti governativi.

E qui pongo termine alle mie considerazioni sui riformatorii, perchè mi parrebbe presunzione davvero l'aggiungere qualsiasi cosa alle bellissime massime, ed agli opportunissimi consigli, che nel tuo opuscolo offri al Governo, ai Direttori dei riformatorii, ed ai parenti dei giovani ricoverati, indicando a ciascuno il proprio còmpito con poche ma pregevolissime pagine inspirate alla scienza che ti distingue ed all'immenso affetto che senti per la gioventù pericolante.

Io applaudo adunque al tuo lavoro sui riformatorii, e faccio voti affinchè la Commissione per le riforme carcerarie addotti i tuoi ottimi suggerimenti disciplinari, e promuova immediatamente sopra le basi da te indicate, ma coll'intervento diretto del Governo, la riorganizzazione degli esistenti, e la fondazione di numerosi nuovi riformatorii *agricoli*, *marini* ed *industriali*; faccio voti affinchè il paese rivolga in avvenire migliori cure alle istituzioni di riforma per i giovani pericolanti, le quali sarebbero, non v'è dubbio, feconde di ottimi risultati, e promuoverebbero eventualmente l'ammiglioramento morale ed economico della popolazione italiana.

Col secondo quesito la Commissione per le riforme carcerarie chiede « in qual modo si potrebbe provvedere alla pronta costruzione di carceri giudiziarie ed al loro migliore ordinamento ».

Le vigenti leggi, e quella specialmente del 9 febbraio 1864, se non isbaglio, *hanno stabilito come base fondamentale la segregazione cellulare*. — Io adunque, prescindendo dall'entrare in questioni di diritto ed attenendomi semplicemente al disposto della legge sovracitata, considero che sarebbe indispensabile di poter dare la più ampia esecuzione alla medesima, estendendo la segregazione cellulare non solo a *tutti i prevenuti ed ai condannati a pene correzionali*, ma eziandio a *tutti i condannati alle pene di reclusione e di galera*, buona parte dei quali suole ora scontare la pena nelle carceri giudiziarie per difetto di posti nei reclusorii e nelle galere. Ma il guaio sta che di celle è somma grazia se lo Stato arriva in giornata a contarne un *tremila*, mentrechè la popolazione, che dovrebbe, a tenore di legge, essere aggregata nelle singole celle, ascende a poco meno di cinquanta mila persone (1). Sarebbe adunque mestieri di costrurre un 40,000 celle almeno, le quali valutate a lire 3267 caduna (prezzo di costo delle celle del penitenziario di Torino) cagionerebbero una spesa di circa *cento trenta milioni di lire*.

Nelle attuali condizioni dell'erario è vano lo sperare di vedere sì ingente somma erogata in pochi anni a pro delle costruzioni carcerarie: mi sembra perciò impossibile, per ora almeno, di dare in via ordinaria una pratica e definitiva soluzione al secondo quesito della Commissione; tutt'al più si potrebbe sperare che il Governo destinasse annualmente una somma per adattare a case cellulari buon numero dei conventi e delle caserme disoccupate ed appartenenti allo Stato: siccome però questi conventi e queste caserme non potrebbero essere ridotte a case cellulari in numero sufficiente ai bisogni urgenti, così tutti gli sforzi degli studiosi dovrebbero essere rivolti a trovare modo di *fare diminuire il numero dei criminali detenuti*. Io lascio che altri pensi a

(1) Nel 1870 la media giornaliera dei ricoverati nelle sole carceri giudiziarie fu di 40,000 persone!! di cui 12,000 prevenuti, oltre 9,000 condannati alle case di pena, ecc., ecc.

suggerire le necessarie riforme per abbreviare le istruzioni dei processi e per diminuire così il numero dei detenuti in carcere preventivo: dal canto mio suggerirò alcune riforme, che potrebbero probabilmente servire a scemare il numero dei condannati detenuti nelle carceri dello Stato.

Io intanto salto a piè pari i quesiti *terzo* e *quarto* che riflettono il personale degli *impiegati delle carceri*, ed i *visitatori officiosi*, trattandosi di materia, che non è di mia competenza; e vengo senz'altro al *quinto quesito*, perchè parmi che esso si connetta intimamente col *secondo*, nel quale appunto sta il nodo gordiano delle riforme carcerarie, che col mio progetto vo' tentare di sciogliere.

Il 5° quesito chiede *quale sia il sistema penitenziario, che si riconosca meglio adempiere al fine della pena.*

Rispondo senza esitare: — *Quello che sia capace d'incutere preventivamente il maggior terrore nelle masse, e che sia nel tempo stesso capace di offerire al condannato maggiore facilità per riabilitarsi.*

Escludo perciò subito dal sistema penitenziario la *pena di morte*, perchè quand'anche volessi ad essa concedere il merito d'essere la più paventata delle punizioni, dovrei pur sempre ammettere che essendo la morte una pena finale, non è nè giusta, nè morale, siccome quella che non dà al condannato campo a migliorarsi se colpevole, nè al giudice opportunità di riparazione verso chi per sfortunate circostanze venisse per ingiusta sentenza privato della vita. Del resto la pena di morte è stata così bene stigmatizzata da te stesso e da un' eletta di chiari criminalisti, che la si può fin d'ora considerare come prossima a scomparire dai codici delle nazioni civilizzate (1); non mi soffermerò perciò a combatterla, persuaso che essa verrà dalla Commissione delle riforme carcerarie tolta dal novero delle pene italiane.

Io proverommi piuttosto a suggerire alla pena capitale un sostituto, che valga a soddisfare anche i più

(1) Fu abolita diffatti in Olanda nel 1870, e nella Svizzera nell'anno passato

severi giudici. Però prima di entrare a discorrere della pena da sostituirsi alla pena di morte, mi sia permesso di dichiarare che alla pena *del bagno* io sono altresì contrario, e ne desidero la soppressione, perchè essa mi sembra sotto molti rapporti inefficace.

Questa che dovrebbe essere, dopo la pena di morte, la più grave di tutte le punizioni, è di gran lunga meno severa, che non sia la pena della *reclusione cellulare*, e quasi quasi direi la *stessa pena del carcere giudiziario;* tanto è vero che si sono constatati non pochi casi di condannati alla reclusione ed al carcere, i quali commisero maggiori e nuovi delitti appunto per essere inviati ai bagni; tant'è vero che alcuni individui accusati di colpe punibili di solo carcere, tentarono di sembrare maggiormente colpevoli, e sforzaronsi d'aggravare la loro posizione, nella speranza d'essere *condannati ai bagni anzichè alle case di pena* (1). Siccome però sembra che il Governo stesso sia intenzionato di grandemente riformare, se pur non di sopprimere del tutto i *bagni*, seguendo così il consiglio del comm. *Lavini* dato fin dal 1862, come relatore della Commissione allora raccoltasi dietro istanza del conte *Salmour*; siccome la relazione 1868-70 del comm. *Cardon*, direttore generale delle Carceri (anch'esso al paro del comm. Lavini, degni membri della presente Commissione per la riforma carceraria) conchiude pure richiamando pronte e radicali misure a pro dei bagni; così io ne considero fin d'ora assai probabile l'abolizione; e me ne gode, perchè mi pare di poter suggerire anche per essi un efficace sostituto (2).

Fidando adunque che possa essere abrogata la pena di morte, e calcolando quasi positivamente sulla pronta soppressione dei bagni, io dico col deputato *Pianciani*, relatore della Commissione parlamentare del bilancio del 1870: che « condizione essenziale ad un buon ordinamento penale sia quella

(1) Vedi relazione parlamentare del bilancio passato, Capitolo Carceri, tornata 27 Aprile 1871.

(2) Sembra imminente in Francia l'abolizione dei bagni, non escluso quello di Tolone che costò molti milioni allo Stato.

di avere fra le pene la **Deportazione**, epperciò insisto perchè il Governo voglia porsi in grado, onde questa specie di pena possa avere la sua pronta esecuzione. Dopo l'esperienza fattane in altri paesi non puossi dubitare dei vantaggi grandissimi che nell'ordine morale, ed in quello materiale sarebbero da aspettarsene, e sarebbe allora tolto il pretesto perfino agli oppositori di quella riforma che la ragione, il diritto e la civiltà reclamano, *l'abolizione cioè della pena di morte* » *e dei bagni penali*, mi si permetta di aggiungere.

Io adunque proporrei che la pena capitale e quella del bagno venissero surroga[illegible]lla *pena della deportazione di 1° e 2° grado.*

1° grado. Ai crimini fi[illegible]ra puniti colla pena capitale sia d'ora innanzi a[illegible]licabile la pena della *segregazione cellulare perpetua da scontarsi in case di custodia, che verranno costruite in lontane colonie.*

Aggravando colla deportazione, e privando della speranza di evasione il condannato alla cella coloniale in perpetuità, mi sembra dare a questa pena il carattere della massima severità, senza tuttavia togliere al giudice la possibilità di riparare in qualche modo alle conseguenze d'una ingiusta sentenza, qualora, come g[illegible] [illegible]iù volte accadde, il fatto s'avverasse nuovamente.

2° grado. Ai crimini finora puniti colla pena del bagno sia d'ora innanzi applicabile la pena della *segregazione cellulare nelle case di custodia coloniali*, limitando il tempo massimo della segregazione *cellulare* ad anni cinqu[illegible]: trascorsi i quali, ove il condannato non [illegible]cora scontata tutta la sua pena, sia traslocato *entro stabilimenti coloniali organizzati sopra la base di separazione cellulare notturna, e di lavoro faticoso diurno a pro dello Stato*, nel modo che sarà descritto in appositi regolamenti.

Assai più temuta sarebbe per certo la pena della *segregazione cellulare continua per cinque anni da scontarsi in uno stabilimento coloniale*, che non sia la pena del bagno qual'è inflitta oggidì.

« A sollevare d'un aggravio l[illegible] finanza — dirò

ancora col relatore della Commissione parlamentare sovra citato — ed a impedire la fermentazione del vizio, che (ci permetteremo dire) viene quindi riversato sulla società, è necessario provvedere che cessino i bagni penali di essere. Colla *Deportazione*, ripetiamo, sarebbe provveduto, se non a tutti, almeno al più gran numero dei condannati si bagni.... diverrebbero applicabili tutte quelle discipline che giovassero a raggiungere il vero scopo della pena, *garantire cioè la società, e punire l'individuo, correggerlo* ».

Soppressi i bagni ed inviati alle colonie i loro attuali inquilini, resterebbero liberi molti locali che potrebbero essere in buona parte adattati a stabilimenti di reclusione cellulare, onde fare al più presto cessare il brutto sconcio di vedere circa *10,000 condannati alle case di pena* rimanersene, per difetto di locale, nelle carceri giudiziarie *frammisti* coi condannati alle *punizioni correzionali* ed ai *detenuti preventivi*, con grave danno di queste meno pervertite classi.

Infatti, sgombrate le galere, mediante non grave spesa sarebbe possibile di ridurle a sistema cellulare e così portare ad otto o diecimila il numero delle celle destinate alla reclusione: e questo numero sarebbe sufficiente perchè io suggerirei che i soli condannati a meno di 4 anni di reclusione fossero trattenuti negli stabilimenti nazionali, e stabilirei un *3° grado* di deportazione che comprendesse *tutti i condannati a 4 anni o più di reclusione; e tutti i recidivi che dopo d'avere subito una prima condanna penale si rendessero colpevoli di delitto o crimine anche leggiero*.

Tutti questi condannati sarebbero deportati alla colonia penale di rigore dove subirebbero un quinto della sentenza in separazione continua; trascorso questo primo stadio che chiamerò preparatorio, ove se ne sieno resi degni, verrebbero essi impiegati in lavori diurni all'aria aperta per conto del Governo, continuando però sempre per questo secondo stadio la separazione notturna e le severe regole di disciplina vigenti negli stabilimenti penali. Quando però

questi detenuti avessero percorso con lode (1) il secondo stadio della loro pena sovra descritto, io vorrei rendere loro possibile il passaggio alle colonie di

4º *grado*, le quali consisterebbero in *stazioni agricole governative dove il condannato avrebbe l'obbligo di residenza e di lavoro, con partecipazione però al terzo dei benefizi del lavoro stesso oltre una tenue paga* ond'abilitarlo a formarsi un sufficiente fondo per valersene il giorno in cui rientrerà nella vita libera.

A queste stazioni agricole invierei anche *tutti i colpevoli di recidività correzionale eccedente i due anni di condanna*. Costoro arrivando alle stazioni agricole dovrebbero anzitutto subire un breve stadio di prigionia preparatoria per passare quindi, a misura che lo meriteranno, allo stadio della libertà provvisoria sotto tutela della polizia e coll'obbligo della residenza nelle località cui saranno dal Governo destinati, fino al compimento totale del tempo stabilito dalla sentenza loro inflitta.

« La pena della deportazione è efficace tanto dal lato dell'emenda, che dall'intimidazione e della sicurezza sociale; imperocchè purga da un lato la società dei suoi malfattori, e ne rende quasi impossibile il ritorno; e dall'altro lato mette il deportato in grado di crearsi un'altra patria, di poter cominciare una nuova vita, e domandare al lavoro assiduo le agiatezze, che altrove chiese al delitto.

« Essa produce inoltre l'intimidazione perchè l'allontanamento dalla patria e dagli amici sono tormenti che bastano a fare evitare i delitti.

« La deportazione infine è pena divisibile, perchè se per alcuni meno gravi delitti basterà la deportazione a piede libero con libertà di lavoro, in casi seri essa potrà consistere nel lavoro forzato a pro dello Stato e nella reclusione ! ! »

Queste frasi che tolsi dal Trattato del Diritto Penale e delle Colonie Agricole del *Nocito*, esprimono in massima il concetto che mi fu di guida nel deli-

(1) Si potrebbe a questo scopo stabilire un determinato numero di punti favorevoli distribuibili mensilmente dai direttori ai migliori reclusi, i quali ottenuta l'idoneità avrebbero diritto a passare alla 4ª classe.

neare i diversi gradi di pena infliggibili ai *deportati* a seconda delle loro speciali condizioni (1).

L'applicazione della deportazione sulle basi sovra esposte mi darebbe i risultati seguenti, cioè, sarebbero soggetti alla deportazione:

1.° Gli esistenti nei bagni che sono attualmente . . . . N. 13,900

2.° I reclusi nelle case di pena colpiti da sentenza eccedente i 4 anni di condanna. » 7,100.

3.° I condannati alle carceri di pena, che attualmente scontano la sentenza nelle carceri giudiziarie per difetto di locali penali:

Uomini	9,067
Donne	517
Totale	9,584

fra i quali computo i condannati per oltre a 4 anni ed i recidivi di diverso grado a circa . » 7,000

4.° I recidivi delle carceri giudiziarie condannati ad oltre due anni di carcere: non avendo trovato nella statistica ufficiale alcuna tavola in proposito, calcolo che i condannati appartenenti a questa categoria possono raggiungere almeno il dieci per cento di tutta la popolazione delle carceri giudiziarie, e così dirò altri . . . . » 4,000

Totale N. 32,000

Si potrebbero adunque inviare alle colonie in totale 32,000 dei condannati reclusi attualmente nelle carceri penali e correzionali dello Stato.

A questi vorrei aggiungere un numero degli attuali detenuti nelle case di riforma; vorrei inoltre che la legge rendesse peranco possibile l'invio ad apposite colonie governative agricole di tutti i detenuti delle carceri giudiziarie, i quali dopo avere

(1) Con questa mia monografia non pretendo di dettare un vero sistema di deportazione: accenno solo vagamente ad un progetto generale. Nella speranza che altri più di me competente voglia assumere l'incarico di completare con criterio legale quello che io non svolgo ora che in vista economica

scontata nelle carceri nazionali con esemplare condotta la metà della loro pena, chiedessero d'essere mandati, ed un'apposita commissione credesse vantaggioso d'inviare alle colonie di riforma per finirvi colà sotto la tutela della polizia il tempo che loro rimane ancora da scontare. Questi deportati dovrebbero essere a tale scopo diretti a speciali centri agricoli, dove sarebbe loro accordata la libertà del lavoro, purchè eseguito sotto certe norme di polizia ed entro una ristretta cerchia territoriale prestabilita da appositi regolamenti. Vorrei finalmente che buona parte dei *discoli minorenni* destinati ai lavori agricoli fossero pure spediti ai riformatorii per minorenni da costruirsi nelle più salubri terre delle lontane colonie.

Aggiungendo ai 32,000 malfattori deportabili alle colonie *penali* e *correzionali* buona parte dei minorenni agricoltori, ed i volontari dalle carceri giudiziarie che diedero buona prova di loro durante il 1.° periodo di prigionia, s'otterrebbe in breve lo sfratto dagli stabilimenti punitivi nazionali di oltre la metà della loro popolazione attuale, ed allora sì, che i locali evacuati potrebbero essere prontamente e con poca spesa adattati a sistema cellulare; allora sì che diverrebbe presto applicabile la legge del 1864, la quale per tutti gli imputati stabilisce la separazione cellulare.

E qui certamente, tu vorrai osservarmi, che se si deportassero tanti condannati, quanti ne colpirebbe il mio progetto, non si farebbe che togliere di patria l'imbarazzo per crearne uno maggiore nelle nuove colonie penali, dove anche più che in Italia, mancherebbero i luoghi adattati a ricoverar convenientemente tanta perversa popolazione, buona parte della quale dovrebbe al suo arrivo essere, almeno temporariamente, rinchiusa in stabilimenti cellulari.

Non nego che qualche poco di difficoltà vi sarebbe per impiantare sopra *serie*, *sufficienti* e *sicure basi* delle colonie di *pena*, di *correzione*, di *riforma* a temporaneo sistema cellulare. Però queste difficoltà sono a mio credere assai minori, che non appaiono a tutta prima; e si potrebbero superare mediante un po' di buona volontà impiegando dei mezzi perfet-

tamente consentanei colle attuali condizioni dell'erario. « Se s'avesse anche — dirò ancora col Relatore della Commissione parlamentare già sovramentovata — se s'avesse anche a sostenere un qualche sacrificio per conseguire la deportazione, credo ne seremmo presto largamente ricompensati per quello che si guadagnerà in morale e si risparmierà in danaro ». Convinto della verità di quello che disse in Parlamento l'onorevole Relatore, di cui condivido le idee, io procurerò d'additare a te e per tuo intermedio al Governo, i mezzi più acconci, più facili e più efficaci per provvedere al paese delle colonie di deportazione, *senza grave sacrificio*. Dovrebbe anzitto il Governo italiano trovare modo di procurarsi un territorio lontano *fertile, salubre, sufficientemente esteso, perfettamente separato da qualunque nazione civilizzata e facilmente custodibile*.

Di siffatti territori liberi non ne mancano nel globo; sonvi mille isole nella *Polinesia*, che al paro della *Nuova Caledonia*, e meglio fors'anco di quella, presterebbersi ad una immediata occupazione per parte del Governo italiano: ma meglio ancora delle isole *Polinesi*, se vuoi prestare fede alla esperienza pratica, che acquistai mediante ripetute visite sui luoghi stessi, io consiglierei che l'attenzione governativa si rivolgesse di preferenza alla *Melanesia Polinese*, o per esprimermi più precisamente, *alla costa occidentale della Nuova Guinea ed all'isole vicine*, le quali, o sono disabitate affatto, od abitate solamente da poche tribù *antropofaghe*. Due anni fa avrei insistito perchè nelle isole (1) che trovavansi allora libere nelle Molucche, e precisamente in quelle che io feci cedere al R. Governo nel 1870 per minima somma, fossero fondate le colonie nostre; ma non essendo stati in tempo utile ratificati i trat-

(1) Piacciati prendere in proposito visione della mia relazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri luglio 1870, di quella a S. E. Castagnola, maggio 1871, e di quella fatta presentare alla Commissione delle colonie da S. E. il ministro Lanza nell'aprile 1871.

Le isole cui alludo eran liberissime quando furono cedute all'Italia, ed io credo fermamente che esse sieno tuttora libere e che i Principi indigeni aspettino con impazienza l'arrivo di una spedizione italiana......

tati da me stipulati, ed essendo io ignaro se quelle terre, allora libere, lo siano ancora oggidì, così m'astengo dall'insistere per far occupare piuttosto l'una o l'altra di quelle isole, che pur sarebbero state adattissime e confacentissime ai bisogni nostri.

Non rinuncio però ai miei progetti sopra di loro, oh no; tutt'altro; ma per amore di facilitare al Governo in tutti i sensi possibili l'impianto delle colonie penali; per calmare le gelosie fondate od infondate di qualsiasi potenza civilizzata, per evitare la necessità di dovere chiedere come favore o di dovere pagare a chichessia una somma qualunque per l'acquisto del territorio occorrente all'impianto delle progettate colonie nostre — per togliere perfino ogni sorta di pretesto a quei tali, che hanno fin qui oppugnato la deportazione per paura che il prendere possesso di questo o di quell'altro territorio potesse far nascere al Governo italiano qualche grave complicazione internazionale, io mi sono deciso ad additare al Governo la *Nuova Guinea*, *terra libera, fertile, salubre, estesa, separata da ogni Stato civilizzato, fornita di molti porti e baje facilmente custodibili*, terra insomma che racchiude in sè tutti i requisiti necessari *per essere convertita domani in utile colonia penale, e per diventare fra 20 anni una fiorente colonia agricola commerciale italiana.*

Dissi che la Nuova Guinea è *libera*. Le potenze d'Europa (*Droit des gens*, lib. IV dello Schonolz), « non accordano a quello che scopre una nuova terra il diritto d'impedire agli altri popoli di coltivarla. Per conseguenza esse non hanno mai avuto riguardo nè ad una bandiera, nè ad una iscrizione qualsiasi, infissa sulla riva dai naviganti, che pretendevano con ciò di lasciare un segnale esclusivo di possesso in favore della loro nazione ».

All'autorità di *Schonolz* io m'affretto ad aggiungere un fatto luminoso indiscutibile, quello cioè dell'Australia. Quest'isola, visitata dai Portoghesi nel 1511, nel 1529 e nel 1542, fu nel 1606 esplorata dal yacht olandese *Duyfhen*; nell'anno stesso *Luis Vaez de Torres*, spagnuolo, col collega *Quiros* vi

approdarono, ne presero possesso, e la battezzarono *Australia de Espiritu Santo*, raccomandando al Governo spagnuolo di stabilirvi una colonia, cosa che non ebbe luogo. *Dirk Hartog*, quindi *Zeachen, Van Edel, Van Nuytz, Commodare de Witt, Pelsart*, ed *Abel S. Tasman*, per tacere di tanti altri esploratori olandesi, approdarono in Australia fra il 1607 ed il 1642; e ne presero possesso in nome del loro Governo, il quale nel 1645 assunse officialmente il dominio dell'Australia, che dichiarò proprietà nazionale e battezzò col nome di Nuova Olanda.

Nell'anno 1699 Dampier, primo fra gli Inglesi, comparve sulla costa australe e vi fece qualche infruttuoso tentativo di discesa. Finalmente il genio delle marittime scoperte, il precursore della colonizzazione, australe James Cook, nel 1768 partito appositamente dall'Inghilterra per esplorare il mare del sud, percorse buon tratto della costa dell'Australia, e dichiarò nel 1770 (1) di prenderne nominale possesso per conto del suo Governo, poco curandosi delle anteriori ma vuote pretese spagnuole od olandesi sopra quella vasta isola. Siccome poi alla nominale presa di possesso di Cook, fece il Governo inglese seguire pochi anni dopo l' effettiva occupazione dell' Australia, inviando Philips a fondarvi nel 1778 la colonia penale di New South Wales, così l'intera Europa riconobbe i diritti dell'Inghilterra alla sovranità di quella nuova regione, la quale perdè immantinente il nome di Nuova Olanda avuto da' suoi primi *scopritori*, per assumere quello d'Australia, che le diedero i suoi primi *esploratori*.

Si potrebbe ancora citare il fatto di Socotora e delle Maldive che furono interpolatamente occupate ed abbandonate or dagli Inglesi, or dai Portoghesi: si potrebbe eziandio far ricordo delle Nicobare, le quali abbandonate dai Danesi nel 1756, furono, quattro anni or fa, colonizzate dagli Inglesi, che avendole trovate senza alcun residente europeo, ne presero possesso come *res nullius*. Mi sembra però che il

(1) Mossman, *Our Australian Colonies*.

fatto dell'Australia sia di sì grande importanza storica da bastare da sè solo per mettere in chiaro che le leggi regolatrici dei rapporti internazionali richiedono in chi pretende alla sovranità d'una terra, che ei ne abbia il possesso *de jure et de facto*. Questo è un principio assolutamente ammesso da tutti gli Stati d'Europa, se adunque riescirò a dimostrare l'assoluta indipendenza attuale della Nuova Guinea; se dai documenti diplomatici i più autentici ed i più recenti, se dalle mie ed altrui ripetute esplorazioni locali farò risultare irrefragabilmente, che la Nuova Guinea non è oggidì menomamente occupata da qualsiasi nazione civilizzata, nessuno più vorrà negarmi, che, ove il desiderasse, sarebbe pel Governo italiano possibile di prendere nel 1872 possesso della Nuova Guinea, come già fece pell'Australia l' Inghilterra nell' anno 1770. Ma veniamo alla storia.

La Nuova Guinea fu scoperta nel 1311 dai Portoghesi *Ambrea* e *Serrano*; *Savedro* spagnuolo nel 1527 sbarcovvi e le diede il nome di Papua; *Antonio Adraneta* ed *Irigo Ortis* la chiamarono (nel 1528) Nuova Guinea *a a nautis sic dicta quod ejus litora locorum facies Guinæ Africanæ admodum sunt similia*. Il generale spagnuolo *Mendana*, ancorò poco dopo in una baia della costa sud di Nuova Guinea, prese possesso di quell'isola in nome del suo Governo, e chiamò *Gualdacanar* il sito a cui approdò. Questa presa di possesso però non ebbe seguito. Torres, ritentò nel 1606 la stessa impresa, ma potè neppur esso ottenere che il Re di Spagna, occupatissimo delle cose d'America e d'Europa, spedisse una colonia alla terra dei *Papos*; molti altri viaggiatori or Portoghesi, or Olandesi, or Spagnoli, or Inglesi durante il 17.° secolo, esplorarono varie parti della Grand'Isola senza riuscire mai a farvi stabile dimora. Il francese Bougainville nel 1758, l'inglese Cook nel 1768, D'Entrecasteaux nel 1793, e varii altri Europei nel 18.° secolo approdarono altresì in varie parti della costa di Nuova Guinea; ma le loro visite non ebbero alcun importante risultato, perchè nissuno di loro potè mai penetrare nell'interno stante la fiera opposizione delle tribù indigene.

In sul principiare del secolo presente la Compagnia delle Indie Neerlandesi collo scopo di proteggere il monopolio della coltivazione della canella, della noce muscata e del garofano, inviò due navi a fondare una stazione militare in sulla costa occidentale della N. Guinea. Il capitano *Boudyck Bastiaanse* coll'*Isis* ed una cannoniera entrò infatti nella grande Baia del *Tritone* nel 1828 (verso il 4°, 25 suddetto in sulla costa occidentale di N. Guinea) e vi eresse un piccolo forte, cui pose il nome di Dubbus de Gisignies: prese quindi possesso di quella baja, dichiarando di fondarvi una colonia olandese, cui in onore del governatore di Java chiamò *Merkus Ord*. Questo avvenimento fu in quell'anno stesso annunciato dal Governo Olandese alle potenze Europee, le quali non vi fecero opposizione alcuna, perchè si tennero come non avvenute le precedenti nominali prese di possesso. L'impotenza della Compagnia Neerlandese, e dello stesso Governo Batavo ad accudire alle già troppo vaste sue colonie, impedì però che fosse dato alla nuova Colonia di *Merkus Ord*, quelle cure che le avrebbero potuto assicurare una vita florida e commerciale; essa non fu infatti mai altro che un posto militare. Del resto le speculazioni ed i capitali olandesi erano in principio del secolo rivolti esclusivamente alle famose isole delle Spezierie, il cui monopolio dava benefizi così colossali, che non valeva, diceano essi, la pena di perdere tempo ed impiegare danaro per colonizzare la N. Guinea, ricca, se si volea, di legnami e di terre atte alla coltura del *caffè*, dello *zuccheri*, del *tabacco* dell'*indigo*, non però a quella delle *noci, muscate* (1), della *canella*, del *garofano*, e dell'altre preziose spezierie. *Fort Dubbus* fu tuttavia per alcuni lustri presidiato, ma esso fu finalmente abbandonato dall'Olanda, la quale da varii anni cessò d'avere stabilimenti di sorta in Nuova Guinea. Era anche un tempo stata progettata dall'Olanda la fondazione d'una stazione commerciale a Dorey sulla costa Nord Est,

(1) Idea erronea, perchè anche le spezierie vegetano spontaneamente in Nuova Guinea

dove s'era scoperto dell'oro; ma per difetto dei necessarii mezzi, e per avere di già troppe colonie, il Governo di Batavia non si decise mai di stabilire alcuna stazione in Dorey, o nella baja d'Humboldt (costa Sud Est long. 141 Est) cui s'era pure per un momento pensato.

Molti navigatori e di varia nazionalità visitarono in questo secolo la N. Guinea, e fra gli altri nominerò *Belcher*, che vi fu nel 1840, *Black-Wood* nel 1847, *Ivan Stantey* nel 1850, senza parlare di tanti altri. Questi però a motivo dei loro limitati mezzi materiali, oppure dei loro gusti speciali, accontentaronsi di fare esplorazioni parziali prefigendosi quasi sempre come unico scopo ora gli studi idrografici; or quelli delle scienze naturali. *Quanto a progetti economici, od a progetti politici nessuna nazione d'Europa ha finora pensato di farne alcuno riguardo alla N. Guinea.*

Ed invero perchè mai avrebbe l'Inghilterra agognato di annettersi quella contrada, mentre ancora quasi spopolata le rimane l'Australia?

Perchè mai avrebbe la Francia cercato di fondare una grande colonia agricola alle Antipodi, mentre tuttora stenta a trovare sufficienti emigranti pella sua Algeria, ed ha per la deportazione la Caledonia!

E la Spagna? Oh! la Spagna possiede in Oriente le Filippine, le quali sono anche troppo estese per le sue forze.

E l'Olanda? L'Olanda sempre spinta dalle necessità di garantirsi il possesso delle sue ricche colonie di Giava, di Sumatra e di Borneo da vent'anni in quà, non ha pensato che a restringere di molto la troppo estesa cerchia territoriale, che aveva osato abbracciare nell'Est. Essa, anzichè agognare a nuove conquiste, ha man mano abbandonate tutte le fortezze e le fattorie, che per proteggere il monopolio delle spezierie aveva seminato su d'un grande numero delle isole Melanesi. Del resto lo stesso trattato del 1824 scambiato tra l'Olanda e l'Inghilterra obbligava l'Olanda ad abbandonare tutte le misure di rigore che essa per proteggere il monopolio delle spezierie aveva dovuto adottare; ed essa, fedele al trattato stesso, appena si

decise a toghere il monopolio delle spezierie, ritenne soltanto le sue vere colonie, abbandonando i posti avanzati, che aveva abusivamente fondato in su vari punti. Il trattato a cui mi riferisco è quello del 1824, dove è detto all'articolo 4: « I contraenti s'obbligano a dare ai loro sudditi ed alle loro autorità civili e militari gli ordini necessarii perchè non venga in avvenire in modo alcuno incagliata la libera comunicazione nè degl'indigeni dell'arcipelago orientale coi porti dei due Governi contraenti, nè degli altri sudditi cogl'indigeni stessi ». — Articolo 7: « E però fatta riserva per le Molucche, e specialmente per *Amboina*, *Banda* e *Ternate* colle loro *immediate* dipendenze, fino a tanto che il Governo Olandese giudichi opportuno di abbandonare il monopolio delle *droghene* (épiceries) ».

Subito dopo ecco che viene un allegato della stessa data e firma il quale dice: « L'article VII renferme un'exception du principe général de la liberté du commerce La necessité de cette exception dejà admise par l'Angleterre dans les conférences de 1820, repose sur l'existence du monopole relatif au commerce exclusif des épiceries. Si les déliberations du gouvernement des Pays-Bas conduisent à l'abandon de ce système, aussitôt le commerce reprend ses droits, et tout cet archipel qui a eté fort justement décrit comme compris entre *Celebès*, *Timor* e la *Nouvelle Guinée*, ***ces trois îles non comprises***, est ouvert à toutes les spéculations légitimes sur le pied à établir par les ordonnances locales . . . » Risulta adunque [da questo documento diplomatico; che la Nuova Guinea non faceva allora parte alcuna, non dirò soltanto dei dominii, ma neppure dei territorii in qualsiasi modo dipendenti od alleati all'Olanda, per i quali essa aveva fatto temporanea riserva di giurisdizione collo scopo di proteggere il monopolio del commercio delle spezierie di *Amboina*, *Ternate* e *Banda*. Inutile aggiungere che dall'epoca di quel trattato in poi l'Olanda non ha acquistato alcun titolo sopra la Nuova Guinea, salvo quello che le diede la sua temporanea dimora al *Triton's bay;* titolo che

cessò d'essere. valido dal momento che cessò l'Olanda d'avere alcun suo rappresentante in quella od in qualsiasi altra porzione della terra papuana.

Per quante indagini io abbia poi fatte e nelle storie, e nei documenti diplomatici, e sul luogo stesso, non mi venne dato mai di rintracciare il benchè minimo tentativo per parte della Germania (1), o dell'America, o della Russia, per prendere possesso d'una qualunque porzione di Nuova Guinea; la quale perciò dopo l'abbandono del forte *Dubbus*, ridivenne perfettamente libera da qualsiasi dipendenza europea; ridivenne la terra più barbara e più sconosciuta di tutto il globo.

Le scarse popolazioni che l'abitano attualmente sono antropofaghe: esse rifiutarono sempre d'uniformarsi alle leggi della *civiltà*, che anzi violarono ad ogni occasione le leggi stesse *umanitarie*: lo attestano gli eccidii degli sventurati che in varie epoche perduta la nave nello stretto di Torres, credettero di trovare fra i Papos ospitalità, e vi trovarono la morte; domandatelo ai pochi superstiti delle varie navi inglesi che incautamente approdati sulle coste papuane videro i loro compagni trucidati da quei cannibali; domandatelo ai miei compagni di viaggio i quali furono meco vittime degli attacchi proditorii delle tribù d'*Onen*, da cui fu vero azzardo se scampammo soltanto malconci e feriti (2). E si che noi ci presentammo a quei d'*Onen* come amici offrendo loro regali, e parlando loro a nome del sultano di Tidore, il quale *ab antiquo* vuolsi che avesse qualche relazione con gli abitatori della Costa d'*Onen!* (3).

(1) Nel 1856-58 due missionari tedeschi vivevano in *Manrinam*, isoletta situata all'imboccatura della baja di Dorey costa N. E. di Nuova Guinea.

(2) Vedi *Gazzetta Piemontese*, settembre ed ottobre 1872, nella quale ho pubblicata una descrizione della mia esplorazioni ed avventure al *Macluer* Costa occidentale di N. Guinea.

(3) Edificanti veramente sono i nomi dati dai naviganti ai golfi ed ai principali punti della Costa della Nuova Guinea. Cook battezzò col nome di *Omicidio* un fiume che sbocca nello stretto della Principessa Marianna. Il corso d'acqua che mette nel golfo del *Mac Luer* ha il ben maritato nome d'*Assassinio*. Un'isola della baja Gelwinch si chiama l'isola degli *Uomini Malvagi*, e così via via.

Ma per non fare inutilmente una troppo lunga dissertazione storica, io non aggiungerò altri argomenti in proposito, lusingandomi che dai fatti enunciati tu avrai potuto convincerti che la Nuova Guinea è oggidì perfettamente *libera*; è *vera res nullius*, covo soltanto di barbarissime tribù cannibali, cui sarebbe per l'Italia glorioso di sostituire una popolazione civilizzata, fosse questa pur anche scelta fra le più malvagie squadre del bagno e dell'ergastolo.

Nè tema il Governo italiano d'avere poi ad incontrare serie difficoltà per soggiogare le tribù papuane se esse sono troppo forti per essere affrontate da privati esploratori; se esse poterono pel passato impunemente assassinare quei pochi che approdarono alla loro terra, non potrebbero però opporre che una insignificante resistenza allo sbarco, non dirò di un esercito, ma d'una sola compagnia di truppa europea scortata da due piccoli cannoni. Il presidio olandese che occupò Dubbus per alcuni anni, non oltrepassò mai i 40 uomini, sebbene quel forte fosse completamente segregato da qualsiasi altro stabilimento europeo; le discese fatte con sufficiente successo da *Bougainville* nella Baia *Humboldt*, quelle degli Olandesi a *Dopei* e di *D'Urville* lungo la costa Nord, non componevansi che di quindici o venti persone, eppure innanzi alle perfezionate armi europee le tribù indigene si palesarono sempre impotenti; sebbene talvolta fossero assai numerose.

Credo perciò fermamente che il R. Governo non dovrebbe prendersi gran pensiero per l'opposizione che potrebbero gl'indigeni fargli: un cinquanta uomini di truppa leggiera, due cannoni, ed un Commissario regio; sarebbero più che sufficienti per inalberare e fare rispettare la bandiera italiana in qualsiasi punto della costa di Nuova Guinea. Sarebbe del resto anche assai facile l'ottenere dai nativi l'evacuazione e *la cessione all'Italia d'un tratto di territorio esteso quanto l'Italia intera*, poche merci d'insignificante valore sarebbero accettate dagl'indigeni come compenso della terra che essi non sanno apprezzare.

La N. Guinea è dunque terra libera e di facile conseguimento: è anche eccessivamente fertile e salubre.

Della fertilità di queste contrade fanno testimonianza le superbe foreste che ne coprono i monti, e le variatissime piante ed arbusti che spontaneamente vegetano in tutte le valli, solcate magnificamente da grandi e piccoli corsi d'acqua. « La terre y est si riche qu'il suffirait de la remuer légèrement, et d'y arracher les mauvaises herbes, pour obtenir les plus abondantes récoltes; dans les forêts on y admire les *Ptero-carpus*, les *Croton*, les *Pandanus*, les palmes *Sagus* et *Arenga saccarifera*, et un'infinité d'arbres de grande utilité: en un mot, la végétation est celle des îles de la Sonde ». A questa descrizione del moderno e stimatissimo *Malte-Brun* potrei fare seguire molte altre citazioni tolte dalle opere dei migliori esploratori antichi e moderni; potrei inoltre aggiungere che la Nuova Guinea ed isole vicine hanno molte ricchezze minerarie da me stesso osservate quando visitai quelle straordinarie contrade; ma per amore di brevità permettimi, egregio amico, che io non faccia che citarti in riepilogo quello che della Nuova Guinea scrissero Forrest, Cook, Bouganville, Rafiles, Marsden, Crawford, Wallace ed altri stimati autori.

Sir J. S. Raffles, colui che più tardi fondò Singapore; Marsden e Crawford, che furono governatori inglesi dell'arcipelago Indo malese. Forrest, Dalrymple, Bougainville, D'Urville e Wallace; che in diverse circostanze visitarono e percorsero quell'assieme di isole in cui è la N. Guinea inclusa, concordano egregiamente nell'asserire che il terreno è in massima migliore di quello dei giardini d'Europa « Sebbene in tanto spazio — dice Raffles — il suolo sia generalmente variato, tuttavia il suo carattere generale è quello di straordinaria fertilità ». Marsden, poi soggiunge, che « nessuna parte del mondo può vantare un'eguale varietà ed abbondanza di prodotti del suolo ». Wallace, il famoso naturalista il quale per ben sette anni abitò nell'arcipelago, parlando di quelle terre dice che « contengono abbondanza di larghi e piccoli corsi d'acqua navigabili a qualche distanza; metalli, carboni, minerali ed una immensa lussureggiante vegetazione ».

Queste citazioni mi dispensano dall' aggiungere alcun che del mio.

Quanto a salubrità dirò che, comparando le mie all'osservazioni fatte e ricordate negli scritti sovra citati, risulta che la media isotermica della costa occidentale della N. Guinea si raggira tutto l'anno fra il 19.^mo ed il 28^mo grado centigrado.

« Les vents de l' Est y conduisent les fraicheurs du grand Océan, ceux de l' Ouest les pluies vivifiantes » ; così scrive compendiatamente Malte-Brun.

« Le isole che dall'equatore s'estendono fino al 10° grado Sud fra l' Asia e la Nuova Guinea godono d'una temperatura quasi uniforme tutto l'anno che si può in media calcolare a 75 gradi Farenheidt », ecco cosa ne pensano *Wallace* e *Raffles*.

Le statistiche poi d' Inghilterra, Spagna ed Olanda che posseggono colonie in quei pressi, provano che gli stessi soldati europei, sebbene esposti soventi al sole, muoiono meno frequentemente nelle guarnigioni dell'arcipelago, che in India, e non oltrepassano la media della mortalità delle guarnigioni d' Europa. Non è adunque senza ragione che io affermo essere la N. Guinea SALUBRE ed avere una temperatura moderata e confaciente agli Europei (1). Quando poi si tiene conto che a breve distanza dalla costa s'elevano in N. Guinea delle considerevoli colline e montagne, bisognerà bene ammettere che mediante un po' di buona volontà sarebbe facile di trovare in quell' isola dei siti salubri e fertili per piantarvi le fondamenta della prima colonia italiana.

Mentre io andava esplorando la costa di N. Guinea più volte chiesi a me stesso quale tratto potesse meglio confarsi alla colonizzazione penale; e non fui mai dubbioso a dare la preferenza alla baja del *Mac*

(1) È degno di nota che la vicinanza all'equatore non è cagione assoluta di alta temperatura. Singapore infatti è nel 2° grado N eppure gode d'una temperatura assai più mite di quella di Calcutta che è al 22^mo e Shanghai che è al 32.° grado Nord. Singapore è inoltre riputatissima per la salubrità del suo clima, tant'è che gl'Inglesi v'hanno fabbricato i loro ospedali militari, ed hanno battezzato Singapore il *Sanitarium* dell'Est. La Nuova Guinea essendo assai più di Singapore esposta ai benefici effetti del vento marino, sarebbe senza fallo anche più di Singapore temperata e salubre.

Luer siccome quella che racchiude tutti i requisiti necessarii per assicurare la buona riescita della cosa.

Quest' immensa baja o golfo (1) s'apre fra il 4° ed il 5.° grado Sud; esso misura alla foce circa quaranta miglia geog. e s'estende per un cento cinquanta miglia verso l'Est, dividendo quasi in due il gran continente papuano. Pressochè a mezzo della sua apertura giace un'isoletta di un quindici miglia di lunghezza, chiamata *Sabuda* sulla quale potrebbe essere facilmente costrutta una fortezza da servire come stazione di guardia, e come luogo di reclusione preparatoria ai deportati arrivanti dall' Europa.

Sabuda ed il *Mac Luer* sono almeno 300 miglia lontane da qualsiasi colonia europea, cosicchè non vi sarebbe a temere che il contatto dei nostri galeotti guastasse le altrui buone popolazioni. Così separati dalla civilizzazione, nessun deportato potrebbe pensare ad evadersi; gl' indigeni poi del Mac Luer sono dagli stessi papuani stimati crudelissimi, cosicchè non vi sarebbe neppure il pericolo che i deportati evadendo, si ricoverassero fra quelle antropofaghe tribù.

L'acque del golfo sono sempre tranquille, essendo questo riparato dagli Alisei del N. E. e del S. O. che intermittentemente soffiano in quei paraggi. L'ancoraggio è ottimo dovunque, la costa poi possiede numerosi seni e porti sicuri e di facile approdo.

Di più *Natura* non avrebbe potuto fare per attrarre al Mac Luer la civiltà d' Europa; eppure quella straordinaria contrada rimane tuttora in seno del barbarismo! « Quando si pensa che la N. Guinea, è quasi in vista dell' Australia e si trova nella direzione che rannoda il continente Australe all' India, alla China ed al grande arcipelago asiatico-oceanico, non si può fare a meno d'essere meravighati che essa sia stata finora così negletta. Il commercio al paro della scienza e del Governo non mancherebbero di guadagnar moltissimo occupando e colonizzando quella vastissima contrada, perchè, in mia

(1) Gl'Inglesi chiamano il Mac Luer un *inlet*, il che vuol significare *braccio di mare, passaggio, entrata*, e bene sta al Mac Luer una tale denominazione perchè potrebbe essere benissimo un canale marittimo attraversante la terra dei *Papos*. Nessun finora l'ha esplorato completamente.

fede, nessuna parte del mondo è più di questa adattata ad una seria esplorazione, niuna più acconcia ad accogliere una seria immigrazione ».

Queste parole non è guari pronunciate dal chiaro signor *Nicholson*, membro della Società geografica di Londra, hanno già invogliato alcuni inglesi a tentare in questi ultimi mesi un'esplorazione scientifica in N. Guinea, e credo che essi stiano attualmente percorrendone la punta S. E. Contemporaneamente quasi un russo, il sig. *N. de Miklocokho Maclai* sussidiato dal suo Governo, e protetto dal *Vitiaz* vapore dello Stato, recossi per scopo di scienze sulla costa N. E. di Guinea.

Inglesi dunque e Russi incominciarono quest'anno a spingersi in N. Guinea per fini scientifici; ma v'è da scommettere che, allettati dalle ricchezze naturali di quell'isola, gli scienziati inglesi e russi al loro ritorno in patria faranno ogni possibile sforzo per convincere i loro Governi della necessità di prenderne possesso; e questa che è anche oggidì liberissima terra sarà forse fra pochi mesi la proprietà dei Russi o degl'Inglesi, a meno che l'Italia voglia e sappia prevenirli.

Le mire dei colonizzatori, dicea nel 1870 il comm. Cristoforo Negri (*Bollettino della Società geografica it.* 1° maggio) « si rivolgono alla Nuova Guinea, e specialmente nella parte meridionale ed occidentale di essa, che tanto s'accostano e quasi si confondono coll'Australia e colla Melanesia, e divennero alcun poco più note negli ultimi anni per più frequenti passaggi dello stretto di Torres, qualche approdo alla costa, l'esplorazione sommaria d'un fiume, un *tentativo non proseguito* di mantenervi una piccola colonia olandese. Infatti si solleva ad ogni momento così nella stampa d'Australia come in quella d'Inghilterra, ed anche in alcuni corpi scientifici dell'uno e dell'altro paese, la proposizione di colonizzare la N. Guinea, rivolgendo a questo scopo una parte dei fondi che ora si destinano per spese di viaggi e di primo stabilimento alle migliaia di poveri che lasciano la Gran Bretagna . . . . . bisognerebbe anzi tutto avere dalla Nuova Guinea cognizioni di gran lunga più estese e

più esatte di quello che attualmente si hanno, e sarebbe quindi a desiderare che una spedizione scientifica venisse iniziata all'esplorazione di questa grande isola che si facile sarebbe, in caso di ben constatate risultanze favorevoli, di popolare anche con Indiani e Chinesi, dove il clima fosse meno opportuno al lavoro degl'Italiani ».

Io con ripetuti viaggi mi resi alquanto pratico della N. Guinea; e se non potei ancora studiare quel paese quanto avrei desiderato, fu tuttavia quanto bastò per dare al mio Governo alcune generali informazioni che mi valsero nel 1869 la confidenza del Consiglio della Corona, da cui ebbi l'incarico di ritornare alla Nuova Guinea ed isole vicine per scegliere un territorio atto ad accogliere una colonia italiana. Il mio viaggio fu coronato da successo; la cessione di varii luoghi adattati alla colonizzazione spontaneamente fatta all'Italia dai Principi indigeni, e la presa di possesso d'un gran tratto della costa occidentale di N. Guinea hanno formato argomento d'una mia relazione, che ebbe la fortuna d'ottenere l'approvazione delle LL. EE. i Ministri di Stato, i quali, con lettera del loro Presidente, mi fecero fin dal 1870 sperare prossima l'epoca in cui sarebbero stati utilizzati i lavori da me intrapresi per colonizzare un'isola dell' arcipelago Melanese. Le vicende d'Europa resero necessario di procrastinare l'effettuamento del mio progetto; ma finalmente l'epoca opportuna mi sembra giunta. Infatti stando per recarsi alla Melanesia Papuana il *Vittore Pisani* per appoggiarvi gli studii dell'illustre naturalista Beccari, basterebbe un eccitamento della Commissione per risolvere il Regio Governo a fare sì che alla missione scientifica unisse la *Vittore Pisani* anche un incarico politico; quello cioè di prendere *de facto* possesso del *Macluer* e terre circostanti di cui io presi nel 1870 13 febbraio, possesso *di diritto*, valendomi dell' autorizzazione di cui era stato munito da S. E. il Ministro per gli affari esteri, nelle cui mani appena ritornato in patria ho depositato l'analogo documento. A fare valere quant'io ho fatto di già basterebbe invero che venisse

ordinato alla nave nominata d'ancorare qualche tempo nel golfo del Macluer, e di mettere una piccola parte del suo equipaggio sull'isola *Sabuda* ad abbattere alberi ed a prepararvi un sito per innalzarvi poi i primi edifizi per la futura colonia penale. Mentre si tratterrebbe colà la *Vittor Pisani*, potrebbe il Governo sollecitamente allestire una nave trasporto ed una nave cannoniera: esse dovrebbero essere provvedute per 15 mesi di viveri per il loro equipaggio e per un cinquecento persone, che avrebbero l'incarico di portare a Sabuda prendendo il posto della *Vittor Pisani*, che ritornerebbe con suo agio in Italia.

Ecco ora come io consiglierei di scegliere le persone destinate a fare parte della prima spedizione.

Una compagnia zappatori del genio,	uomini	75
Una squadriglia di guardiani	»	25
Giovani agricoltori, falegnami, muratori prossimi ad escire dai riformatorii .	»	100
Operai falegnami, ferrai e muratori, da scegliersi fra i reclusi di miglior condotta	»	150
Operai come sopra da scegliersi fra i condannati al bagno	»	100
Agricoltori ed operai che stanno per escire dal carcere giudiziario	»	50
Totale .	»	500

Siccome attualmente non è vigente in Italia la deportazione, così s'intende che i sovra descritti condannati dovrebbero spontaneamente accondiscendere a far parte della spedizione. Quanto ai giovani riformati ed ai liberati dal carcere dovrebbe il Governo stipulare secoloro una convenzione mediante la quale fosse a' medesimi assicurata la concessione gratuita di un tratto di terreno come compenso del lavoro che costoro s'obbligherebbero di fare per conto del Governo durante l'anno 1873. A costoro il Governo pagherebbe inoltre una prestabilita mercede, economizzando sulla quale accumulerebbero nell'annata i fondi sufficienti per stabilirsi in proprio allo spirare dell'ingaggio.

Questi elementi, se ben scelti, potrebbero bastare per formare il nucleo della colonizzazione del *Mac Luer* in tutte le sue gradazioni: i *liberati* ed i *giovani* getterebbero le basi d'una colonia libera, sulla terra del golfo; i condannati preparerebbero a Sabuda i locali sotto la direzione dei zappatori del genio, e farebbero i necessarii lavori per accogliere, qualche mese dopo, le numerose squadre di deportati che sarebbero man mano dall'Italia spediti.

Voglio accordare un cinquanta giorni per allestire le navi, ed altri quaranta o cinquanta giorni pel viaggio; la spedizione adunque potrebbe essere al *Mac Luer* verso la fine di febbraio 1873 appunto un po' prima che incomincino gli Alisei del S. O. i quali recano colà ogni anno le rinfrescanti e fertilizzatrici pioggie, assai acconcie per facilitare l'acclimatazione dei nuovi arrivati.

L'opera dei 400 primi deportati coadiuvata dai zappatori del genio basterebbe a fare sorgere a Sabuda in tre o quattro mesi (1) tanti edifizi quanti occorrerebbero per albergare e custodire convenientemente duemila deportati, cosicchè il Governo, facendo nell'imminente sessione votare un'opportuna legge, potrebbe verso la fine del 1873 dirigere alla nuova colonia buon numero dei suoi criminali.

L'abbondanza del legname ed altri materiali da costruzione, le poche esigenze del clima e varie altre favorevoli circostanze ridurrebbero nei minimi termini le spese di costruzione: io infatti sono convinto che un edifizio capace di contenere 400 celle e locali annessi non verrebbe a costare 50,000 lire, cioè assai meno del 5 *per cento di quanto costerebbe a costruire egual numero di celle in Italia* (1,300,000 lire circa). Parlo ben inteso di solido edifizio in legname e muratura, il quale avrebbe tutti i requisiti e gli attrezzi necessarii per assicurare l'igiene, il lavoro, la sicurezza e la moralità dei prigionieri (2).

(1) Sir S. Raffles in soli quindici giorni fece completamente costrurre la casa del Governo di Singapore la quale misurava 100 piedi di fronte, e 45 di fianco.

(2) Chi scrive ha osservato in vicinanza del Mac Luer molte roccie calcari.

Dall'isola di Sabuda alla terra ferma del Mac Luer il passaggio dei deportati sarebbe graduato; io vorrei infatti che i liberati, ed alcuno soltanto delle migliori squadriglie dei detenuti fossero a tutta prima trasportati dalla cannoniera a lavorare sulla costa del Mac Luer; e, scelto uno dei tanti porti che trovansi colà, vorrei che vi fosse eretta una fortezza attorniata da case coloniche destinate ad abitazione, vuoi dei deportati man mano che avranno terminata la pena; vuoi dei liberati e dei giovani riformati appena avranno compiuto il tempo di contratto stipulato col Governo prima della loro partenza. Dietro modica retribuzione, queste case potrebbero essere anche cedute dal Governo agli immigranti che venissero liberamente a prendere dimora nella nuova colonia italiana. A questi liberi colonizzatori dovrebbe invero il Governo essere largo nel concedere in un colle case coloniche preparate dai deportati anche buoni tratti di suolo, *assegnando* loro come lavoranti alcuni dei migliori deportati stessi, sotto l'osservanza di quelle regole disciplinari che il Governo potrebbe facilmente copiare dall'Amministrazione coloniale di *New-South-Wales*, la quale per molti anni pratico con successo siffatte *assegnazioni*.

« Quando gli agricoltori ed i capitalisti inglesi — narra Mossman lo storico delle colonie australi — seppero che il Governo coloniale era disposto ad assegnare i delinquenti come lavoratori agricoli presso i proprietari di latifondi, in buon numero portaronsi alla colonia penale di *New-South-Wales* colle loro famiglie e colle loro sostanze. Colà giunti, visto che il paese prestavasi assai bene alla pastorizia, diedersi di preferenza ad essa, procurandosi dall'India, dal Capo di buona Speranza e dalla Spagna i primi *ovini*. A misura poi che il loro gregge cresceva, essi dietro domanda al Governo locale erano autorizzati a scegliere un determinato numero di deportati che dovevano essere inviati immediatamente alle stazioni più lontane quali pastori e guardiani. In caso di disobbedienza od altra infrazione delle regole disciplinari, cui i deportati erano strettamente tenuti

d'osservare, i padroni erano obbligati di riferire immediatamente il caso al Magistrato distrettuale, il quale provvedeva alla punizione del colpevole ed al suo ritorno immediato alle caso di pena coloniale, dove era nuovamente rinchiuso in cella ».

La domanda per il lavoro dei deportati crebbe a tale segno che il Governo finì per stabilire che i proprietari pagassero per il lavoro d'ogni deportato un'annua retribuzione di lire sterline *nove*, cioè 225 *lire* italiane — ben inteso che i proprietari erano altresì tenuti a vestire e alimentare i loro *assegnati* cui talvolta accordavano perfino un'*extra* paga se per speciali modi sapevano loro rendersi utili.

Questo sistema degli assegnamenti prese poco a poco tanto favore che finì per essere generale per tutta l'Australia; uomini e donne deportati erano infatti reperibili ad ogni istante come servi domestici d'un agricoltore o d'un artiere qualunque. Qualche inconveniente, a dire il vero, manifestossi talvolta, specialmente fra gli *assegnati* destinati agli artieri, non mai però fra quelli collocati in campagna, i quali diedero sempre grandi benefizi ai loro padroni ed ammiglioraron moltissimo in morale.

Cagione speciale di questa miglioria era la *natura* stessa del lavoro cui venivano destinati gli *assegnati*, i quali per attendere alla pastorizia ed all'agricoltura erano per lo più obbligati a vivere nei campi segregati dagli amici, lontani da qualsiasi tentazione malefica, all'infuori insomma d'ogni occasione di fare male; e così più presto s'ammeglioravano.

Non è qui il luogo d'entrare a discorrere dei vantaggi che il lavoro dei deportati arrecò all'Australia: pure non mi posso trattenere dal ricordare che mentre nel 1815 l'esportazione delle lane da *New-South-Wales* non fu che di **32,721** libbre di peso, nel 1835 essa oltrepassò le **3,776,191** libbre; risultato che si riconobbe doversi specialmente al lavoro degli assegnati deportati, i quali in vent'anni *volentes* o *nolentes* fecero la fortuna agricola delle colonie Australi. Erano per l'esportazione della lana nel 1815 entrate nelle casse coloniali **70,000** lire italiane;

nel 1835 ben otto milioni di lire entrarono in New-Soul-Wales per questa sola produzione agricola. Ma dell'influenza benefica della deportazione sull'economia politica di un paese riserviomi di parlare fra breve, mi preme ora dimostrare che a *Sàbuda* e dal *Macluer* la custodia dei deportati sarebbe facile ed economica.

Se prendo le statistiche ufficiali del Ministero Interni trovo che per la custodia di 10 reclusi occorre un guardiano; le statistiche di New-Soulh-Wales invece mi affermano che anche nei più difficili momenti in quella colonia un guardiano bastò sempre a custodire 24 deportati, sebbene questi fossero per lo più impiegati in lavori all'aperto e frammisti alla popolazione libera. Ed infatti nel 1854 in Tasmania 530 fra impiegati, guardiani e soldati custodivano benissimo oltre 12,000 deportati sparsi in tutta l'isola promiscuamente ad altrettante migliaia di liberi coloni.

In Italia 530 persone basterebbero appena per custodire 5000 detenuti (1).

E non si creda che in New-Soulh-Wales ed in Tasmania abbondassero le prigioni modello, i sicuri stabilimenti di custodia, tutt'altro; in alcuni distretti le stesse prigioni di rigore non erano che solide case di legno; ma a qual pro' avrebbe il recluso tentato l'evasione? Per farsi riprendere all'indomani e subire la catena dura?

Questa economia di guardiani è spiegata dalle eccezionali condizioni delle colonie penali: ed invero le condizioni speciali in cui trovansi le nascenti colonie non allettano all'evasione; il deportato sa che nessun libero colono lo albergherebbe; sa che il brigantaggio ed il ladroneccio non sono possibili in quelle terre popolate da robusti ed ancor poveri coloni, che colle armi si opporrebbero energicamente contro qualsiasi attentato alla loro persona o proprietà; sa che un tentativo di rivolta contro la forza armata può

(1) Le recenti statistiche segnano che nelle nostre galere per custodire 13,454 galeotti erano nel 1870 occupate 1514 persone. — Circa un impiegato ogni 8 $^{5}/_{10}$ di galeotto!!

attirargli tutto il rigore delle leggi eccezionali vigenti nella colonia penale; sa insomma che nulla ei può sperare dal male, tutto dal bene.

Queste sono sì convincenti ragioni che, se fra i reclusi delle carceri italiane il 90 0[0] spera o tenta di evadersi, se il 40 0[0] rimane incorreggibile, ed esce dal carcere deciso già di farsi *recidivo*, io credo che questi stessi reclusi quando fossero deportati al *Macluer* smetterebbero l'idea dell'evasione e dell'incorreggibilità; e tu vedresti allora la proporzione dei recidivi dal 23 0[0] scendere al 5 0[0]; perchè, scontata la pena, tutti i volonterosi potrebbero essere sicuri di trovare nell'agricoltura un onesto lavoro, che è appunto quanto difficilmente trovano in Italia.

Così avvenne in Australia.

Ebbene gli ottimi risultati ottenuti dall'Inghilterra nelle sue colonie penali d'Australia, sarebbero egualmente alla portata dell'Italia, qualora il R. Governo si decidesse d'organizzare a seconda del mio progetto uno stabilimento penale al *Macluer*. Faccia di *Sabuda*, come già dissi, il *purgatorio* dei condannati arrivati d'Italia, vi mantenga una guarnigione che raggiunga il 4 od il 5 0[0] del numero dei deportati: una simile forza mediante buona veglia garantirebbe la sicurezza della colonia; una nave da guerra ancôrata nel porto precluderebbe poi qualsiasi possibilità d'evasione da parte del mare.

I reclusi di *Sabuda* a misura che daranno segno d'emendamento potrebbero essere poco a poco spediti sul gran continente papuano, in quei punti che il Governo crederà più confacienti al caso, assegnandoli, come dissi, man mano ai coloni liberi intenti ai lavori dei campi.

Con siffatto sistema, ripeto, la custodia dei deportati al *Macluer* sarebbe sicura, facile ed economica, perchè il numero dei guardiani potrebbe essere ridotto alla metà di quello che oggidì essi sono.

Ed ora ecco il bilancio preventivo delle spese che graviterebbero sul Governo per l'impianto della proposta colonia penale al *Macluer*.

SPESE GENERALI STRAORDINARIE.

1. Prezzo d'acquisto . . . . L.	0 000.000
2. Spese di alta paga, vitto, ecc. ecc. pel soggiorno del *Vittor Pisani* dal dicembre 1872 all'aprile 1873 . . . . . »	100.000
3. Attrezzi rurali, ferramenta, istrumenti meccanici, ferri da operaio e spese generali per provviste del magazzino del Genio a *Sabuda* . . . . »	200.000
4. Spese di mantenimento, vitto da lavorante, pel 1873 di 400 deportati occupati ai lavori di fabbricazione a lire 1 al giorno . . . . »	140.000
5. Paga di compenso ai giovani riformati e liberati dal carcere occupati dal Governo per i lavori preparatorii al *Macluer* e *Sabuda*, durante l'anno 1873, N.° 150 a 500 lire all'anno caduno, oltre il vitto . . . . »	75.000
6. Costo del trasporto dei 400 deportati 100 soldati e guardiani a mezzo d'una nave dello Stato . . . . »	100.000
7. Alta paga alla compagnia zappatori, 250 lire cadun soldato ed accessorii »	25.000
8. Alta paga agli equipaggi e uffiziali delle due navi impiegate nel trasporto e custodia a tutto il 1873 . . . . . . »	75.000
9. Spese straordinarie, extra carbone per le navi, ecc., Amministrazione Civile ecc. ecc. . . . . »	275.000
Totale delle spese preparatorie L.	1.000.000

Aggravando adunque il bilancio 1873 d'*un milione*, il Governo in sul finir di quell'anno troverebbesi padrone d'una fertile regione e di case penali in eccellente condizioni per accoglervi la deportazione, poichè impiegando 400 condannati ed una compagnia

di zappatori del Genio, io ritengo che alla fine del 1873 sarebbervi in *Sabuda* case sufficienti per ricoverare convenientemente due o tre mila condannati, ai quali spererei di veder tener dietro molte altre migliaia con grande benefizio della patria e della nascente colonia.

La colonia penale del *Macluer* e *Sabuda* costerebbe adunque di primo impianto *un solo milione*.

Veniamo ora a vedere quali sarebbero le spese coloniali dal 1873 in poi, onde dare un'idea dell'economia che otterrebbe il Governo italiano mettendo in effettuazione il mio progetto.

Prendo a tale scopo un periodo di cinque anni, e calcolo che in quest'intervallo la media della popolazione deportata possa giungere ai 10,000 condannati. Nei primi anni forse non sarebbero che cinque o sei mila, ma nel quarto e quinto anno sono convinto che oltrepasserebbero i 15,000, perchè per causa della buona riescita che darebbe fin dal principio la deportazione, il Governo l'avrà allora già estesa a tutti i possibili casi.

Nel mio calcolo preventivo non tengo conto delle spese ordinarie per mantenimento e paga delle truppe cui provvederà il rispettivo Ministero, dal quale continueranno a dipendere ma le spese straordinarie per le truppe, le indennità e tutti gli sborsi di qualsiasi natura occasionate pel benessere della colonia, figureranno, come vedrassi, a carico del bilancio coloniale.

Ciò premesso, ecco quale sarebbe, secondo il mio progetto, il presuntivo delle spese coloniali per gli anni 1874-79.

PASSIVO — BILANCIO COLONIALE 1874-79.

TRUPPE DI TERRA.

Stato Maggiore, Artiglieria, Genio, Fanteria, Serv.° Amministrativo e Medico.

Soprassoldo agli uffiziali 50 per cento della loro paga.
» ai subalterni 1 lira al giorno.
» ai soldati 50 centesimi al giorno.

Stato Maggiore.

1	Colonnello. A carico del Bilancio Coloniale L.	3,300
1	Capitano o 2 luogotenenti . . . . »	4,000
1	Auditore militare . . . . »	2,000
1	Segretario di tribunale . . . . »	1,000
10	Uomini di bassa forza . . . . »	1,800
	Spese d'uffizio . . . . »	4,700
14		L. 16,800

Artiglieria, 2 batterie.

1	Maggiore . . . . L.	2,250
2	Capitani . . . . »	3,600
4	Uffiziali . . . . »	4,000
1	Uffiziale del treno . . . . »	1,000
1	» del parco . . . . »	1,000
1	» pel magazzino amministrazione . »	1,000
20	Sergenti o caporali a 1 lire al giorno . »	7,200
200	Uomini di forza a 50 cent. cadauno . . . »	36,000
230		L. 55,450

Genio Militare, 1 brigata.

1	Maggiore . . . . L.	2,250
6	Uffiziali (2 capitani e 4 tenenti) . . . . . »	7,000
10	Bassi uffiziali e caporali, 1 lira . . . . »	3,600
140	Uomini di forza, 50 cent. . . . . »	25,200
	Spese d'uffizio e accessorie . . . . »	5,000
157		L. 43,050

Truppa Fanteria, 2 compagnie.

1	Maggiore . . . . L.	2,250
2	Capitani . . . . »	3,600
6	Uffiziali . . . . »	6,000
20	Bassi uffiziali e caporali . . . . »	7,200
200	Uomini di forza . . . . »	36,000
229		L. 54,450

Servizio Sanitario, pella truppa

1	Medico maggiore . . . . L.	2,250
2	Medici in secondo (capitani) . . . . . . »	3,000
2	Uffiziali sanitari . . . . »	2,000
20	Infermieri a 1 lira cadauno . . . . »	7,200
	Spese d'uffizio . . . . »	2,000
25		L. 16,450

Da riportarsi L. 186,200

Riporto L. 186,200

Servizio Amministrativo.

1	Commissario	L.	2,250
2	Sotto Commissarii	»	2,500
3	Impiegati sussistenze	»	3,000
1	Magazziniere, vestiario e casermaggio	»	1,000
	Spese d'uffizio	»	2,000
7		L.	10,750

NB La base forza d'artiglieria servirebbe l'amministrazione.

Spese di trasporto delle truppe annua . . . . L. 50,000

Totale generale dell'indennità per la truppa impiegata nella Colonia . . . . L. 246,950

MARINA.

Soprassoldo agli equipaggi di due navi dello Stato, annue . . . . L. 100,000
Spese eccezionali di carbone . . . . » 100,000

L. 200,000

AMMINISTRAZIONE CIVILE

CASE PENALI.

Personale Direttivo e di Servizio.

Gli stipendi sono aumentati del 50 per cento su quelli praticati in Italia e si calcolano per intero ... della colonia.

1	Direttore di 1ª classe	L. 7,500	L.	7,500	
2	» di 2ª »	» 6,750	»	13,500	
3	Ispettori Economici	» 3,750	»	11,250	
3	Contabili	» 3,000	»	9,000	
4	Segretarii	» 2,700	»	10,800	
4	Capi guardiani	» 1,500	»	6,000	
20	Sotto capi	» 1,200	»	24,000	
80	Guardiani di 1ª classe	» 975	»	78,000	
100	» di 2ª »	» 840	»	84,000	
50	» di 3ª »	» 720	»	36,000	
10	Guardiana	» 600	»	6,000	
277					L. 280,050

Da ripartarsi L. 733,000

Riporto L. 733,000

Personale Sanitario.

1 Medico chirurgo capo	L. 8,000	L. 6,000	
3 Medici curanti	» 6,000	» 18,000	
3 Farmacisti	» 3,000	» 9,000	
3 Infermieri capi	» 1,500	» 4,500	
30 Infermieri	» 1,000	» 30,000	
40			L. 69,500

Personale Religioso.

3 Cappellani	L. 2,000	L. 0,000	
			L. 6,000

Mantenimento dei detenuti e Personale addetto.

Razioni al Direttore, al personale d'Amministrazione Civile e Sanitario a lire 2 al giorno cadauno.

N. 20 razioni al giorno a lire 2 cadauno .	L. 14,600	
» 57 razioni ai guardiani capi e infermieri a lire 1 al giorno	» 20,805	
» 240 razioni ai guardiani e guardiano a cent. 75 al giorno	» 65,700	
» 10,000 razioni ai reclusi a cent 40 cad.	1,460,000	
» 500 razioni di supplemento per malati a cent. 20 cadauna	» 36,000	
		L. 1,597,105

Vestiario e Casermaggio.

Per cadaun deportato 15 cent. al giorno, 10,000 a cent. 15	L. 547,500	
		L. 547,500

Trasporto dei Detenuti.

Calcolato a 2,500 deportati all'anno, a mezzo vapori commerciali a lire 200 cadauno	L. 500,000	
		L. 500,000

Manutenzione terreni.

Materiali e utensili, sementi, macchine agricole, animali da lavoro ecc.	L. 100,000	
Manutenzione dei locali, ferramenta, ecc. .	» 50,000	
		L. 150,000

Da riportarsi L. 3,603,105

Riporto L. 3,603,103

GOVERNO COLONIALE.

STIPENDIO ANNUO

1	Governatore	L. 20,003	L. 20,000	
2	Consiglieri di Governo	» 10,000	» 20,000	
1	Medico	» 7,500	» 7,500	
4	Sagretari contabili	» 4,000	» 16,000	
1	Tesoriera	» 7,500	» 7,500	
1	Cassiera	» 6,000	» 6,000	
10	Inservienti	» 1,200	» 12,000	
20				L. 89,000

Indennità di vitto.

10 Razioni a lire 2 caduna al giorno	L. 7,300	
10 Razioni, inservienti a lire 1 cad. al giorno	» 3,650	
Spesa di rappresentanza al Governatore	» 50,000	
		L. 60.950

TRIBUNALE CIVILE COLONIALE

3 Giudici, Segretari e Cancellieri, ecc	L. 50,000	
		L. 50,000
Straordinarie	L. 196,945	
		L. 190,945

Totale generale delle spese annua per la Colonia di 10,000 deportati, Impiegati Civili e Militari L. 4,000,000

Il costo annuo d'ogni deportato raggiungerebbe adunque le L. 400 precise.

Da questa somma conviene ora togliere il valore del lavoro che compierebbero ogni anno questi 10,000 deportati impiegati a dissodare terre per conto dello Stato od assegnati come servitori agricoli presso i liberi emigranti.

Se io non badassi che alla somma fertilità della Nuova Guinea, o volessi tener come base de' miei calcoli i risultati ottenuti dagl' Inglesi in Australia,

dovrei dare al lavoro dei deportati un valore che forse ai meno pratici sembrerebbe esagerato. Io limiterò adunque al *minimum* il presuntivo valore dell'opera dei deportati; e questo *minimum* lo dedurrò dalle statistiche stesse del Ministero interni. Queste statistiche m'indicano in lire 220.77 il guadagno annuo dei reclusi alla colonia penale agricola di Pianosa; ma è da notarsi che il Governo retribuendo 220.77 lire a cadun detenuto ritrasse alla fine del 1870 un benefizio netto di L. 61,806, il che vuol dire che i reclusi di Pianosa impiegati a coltivare un suolo ingrato guadagnarono effettivamente lire 240 caduno, mentre il guadagno ottenuto dalla media dei prigionieri dello Stato occupati nei laboratorii sedentarii, raggiunse appena la somma di L. 49,40 caduno. Impiegando adunque a lavori agricoli i 10,000 deportati, e supponendo che i loro sudori sparsi sulle fertili terre di N. Guinea non diano che de' risultati conformi a quelli di Pianosa, si avrebbe pur sempre in fin d'ogni anno un totale attivo di L. 2,400,000 e verrebbe così ridotto a lire 160 il costo effettivo di ogni deportato, il che offrirebbe di già una considerevole economia all'Erario che spende attualmente nette L. 0,77.41 al giorno per cadun prigioniero, cioè annue L. 282 54. — Secondo questo più che minimo computo la deportazione di 10,000 condannati cagionerebbe all'Erario una prima economia annua complessiva di 122 54 per cadun deportato cioè, L. 1,225,40 annue. — Ma sarebbe il negar l'evidenza se non si volesse tener conto del valore che le terre del Mac Luer acquisterebbero mediante il lavoro dei deportati; sarebbe poi ingiustizia davvero se si volesse limitare a soli sessanta centesimi al giorno il valore del lavoro d'ogni deportato; basti il ricordare che varii fra i deportati *assegnati* in Australia oltre essere nudriti e custoditi dai padroni venivano retribuiti fino a mille lire annue; basti il ricordare che il Governo coloniale di New-South-Wales, ed in seguito quello delle colonie penali di Brisbane in *Queensland* e di *Perth* nel *West* dell'Australia ritrassero la loro principale ricchezza dalla vendita di terre state rese *accessibili*

e dissodate parzialmente per opera dei lavori dei deportati. Non voglio prendere per punto di paragone quello che avvenne in Melbourne dove molti lotti di terreno fabbricabile furono dal Governo di Sidney fin da primi anni venduti a 40 sterline per ogni mezzo *acre;* mi basta citare qui che nelle lontane colonie di Brisbane e di Perth pochi mesi dopo l'insediamento dei rispettivi Governi erano già stati venduti ben 300,000 acri di terreno a prezzi che da pochi *pence*, s'elevarono bentosto a *30 scellini* e più l'acre; il che è quanto dire che le casse coloniali percepirono dalle sole prime vendite di terreno pressochè 450,000 lire sterline pari ad oltre 12 milioni della nostra moneta (1).

Per questi ed altri motivi, che sarebbe credo inutile di accumulare qui, io non esito a calcolare che il lavoro utile dei deportati al Mac Luer sarebbe almeno sufficiente a coprire nel quinquennio tutte le spese incorse pell' impianto della colonia, pella custodia e pel mantenimento dei deportati. Alla fine del quinquennio poi, chi potrà negarmi che i lavori eseguiti per conto del Governo dai deportati non rappresenterebbero un valore considerevolissimo? Ed allora quand'anche avesse la madre patria dovuto sottostare a qualche sacrifizio per soccorrere nei primordii la nascente figlia, non sarebbe questa forse in grado di ampiamente rimunerare quella?

Ma è inutile di parlare di *sacrifizii* poichè secondo il mio progetto la colonia non cagionerebbe mai alla madre patria altro che benefizii, mediati ed immediati. Essa infatti mantenendo e custodendo a proprie spese almeno 10,000 deportati salverà all'erario patrio la spesa di mantenerli; gli risparmierà inoltre diversi milioni che nello stato attuale delle cose dovrebbero essere inevitabilmente impiegati nell' ampliare le esistenti e nel costruire nuove carceri ed altri stabilimenti penali che sono richiesti dall' esigenze della pubblica sicurezza. Se infatti non è adottata la deportazione d'almeno 10,000 condannati, io reputo inevitabile

(1) Veda Mossman, *Our Australian Colonies*, fol. 291, ecc.

la spesa di 15 o 20 milioni prima del 1880 per il capitolo *Manutenzione ed ampliamento degli stabilimenti penali della penisola* (1); ammessa la deportazione, questa spesa potrà essere ridotta a due o tre milioni.

I benefizii diretti conseguibili durante il primo quinquennio si potrebbero adunque sommare come segue:

1.° Risparmio pel capitolo fabbricati penali nella Penisola almeno . . . . L. 16,000,00

N. B. 10 000 celle costerebbero L. 32,000,000

2.° Risparmio pel mantenimento, custodia, ecc. di 10,000 deportati, cui provvederebbe interamente l'erario coloniale — attuale costo L. 282. 54 per individuo — annue L. 2,825,465, cioè nel quinquennio 14,127,325

30,127,325

o per dirla in cifre rotonde *trenta milioni* di risparmio effettivo sarebbero le dirette conseguenze ottenibili nel quinquennio dall'Italia accettando il mio progetto di deportazione al *Macluer* (2).

Assai più importanti ancora sarebbero i vantaggi indiretti che la colonia penale del Macluer recherebbe alla patria. Ed invero, liberandola dai più malvagi suoi abitanti ne accrescerebbe la sicurezza togliendo dalle case di pena i più incorreggibili, scemerebbe assai le funeste conseguenze che il contatto di costoro attualmente esercita nelle carceri sui meno pervertiti condannati; tenendo lungi dagli antichi compagni ed offrendo abbondante e lucrativo lavoro ai liberati li renderebbe utili membri della società coloniale, e scemerebbe di molto il numero dei recidivi.

(1) Irrespettivamente, ben inteso, dalla costruzione di qualsiasi nuovo stabilimento cellulare.

(2) Mi piace ricordare che l'Inghilterra spese dal 1778 al 1836 per sopperire ai bisogni della sua colonia di *New-South-Wales*, lire sterline 5 301,028 — circa 132 milioni di lire italiane — il trattenimento in patria dei 27,831 deportati, numero di quelli stati nel sovraccennato periodo spediti avrebbe costato all'erario almeno 380 milioni di lire it.; la colonia di *New-South-Wales* procurò adunque dal 1778 al 1836 un immediato utile all'Inghilterra di ben 250 milioni di lire, senza calcolare i maggiori benefizi indiretti.

La *deportazione* servirebbe inoltre a dare un serio colpo al *camorrismo* al *brigantaggio* ed al *manutengolismo*. Qualora le popolazioni delle Romagne, degli Abruzzi, delle Calabrie sapessero che gli accoltellatori, i briganti appena condannati sarebbero inviati in lontane terre, donde il loro ritorno diverrebbe quasi impossibile, quand'anche riuscissero ad evadersi: io credo che allora assai più facilmente si presterebbero esse ad assistere le regie truppe ad arrestare, e testimonierebbero innanzi ai giudici per fare condannare i malfattori, perchè non avrebbero più paura di veder costoro evadersi dalle galere e venire a vendicarsi contr'essi che contribuirono a farli cadere in mano della giustizia

In una parola io non esito a credere che *la deportazione contribuirebbe moltissimo a migliorare il diapason morale degl'Italiani*

Dell'influenza della deportazione sulla condizione economica dell'Italia comprendo che non è questa l'opportuna occasione per discorrere diffusamente, tuttavia mi si conceda in grazia che io accenni almeno ad alcuni dei principali vantaggi che dallo stabilimento della colonia penale di N. Guinea deriverebbero indirettamente all'Italia.

I deportati alla N. Guinea, novelli precursori della civiltà, redimerebbero dalla barbarie quell'immensa isola per farne valevole dono alla patria. Quasi in espiazione della precedente loro colpevole vita, i deportati fertilizzerebbero e dissoderebbero le nuove terre papuane, praticherebbero strade e porti, preparerebbero insomma il luogo per accoglervi più tardi i liberi colonizzatori che, sotto l'egida della bandiera nazionale, accorrerebbero colle loro famiglie e sostanze a popolare la nuova colonia italiana.

Sì, egregio amico, la colonia penale di *Sabuda* (1) e del *Macluer* sarebbe il punto di partenza da cui sorgerebbe gigante e prospera in meno di mezzo secolo una Nuova Italia nell'emisfero sud, e questa

(1) Vedi strana incidenza Sabuda è dagl'indigeni chiamata quell'isoletta, io la chiamerei *Sabauda* in omaggio alla nostra Real Famiglia.

Nuova Italia, non altrimenti di quello che fu l'Australia pell'Inghilterra, sarebbe anch'essa quella che farebbe rifiorire la madre patria.

Non fu forse la colonia fondata da Philips con 775 galeotti (565 uomini e 192 donne) nel 1778 quella che diede origine a tutte le colonie d'Australia, le quali hanno oggidì un movimento commerciale diretto colla madre patria che raggiunse nel 1867 i *seicento venticinque* milioni di lire all'anno? E notisi che in Australia non v'ha protezionismo, le colonie sono aperte a tutti e possono trafficare, come difatti trafficano liberamente con tutte le nazioni del mondo; tant'è vero che il commercio estero d'Australia nel 1867 raggiunse il valore di 1,318 milioni di lire, cifra cui stentatamente arrivò il commercio generale d'Italia in quell'anno stesso. E pensare che nel 1871 il movimento commerciale in Inghilterra colle sole sue colonie raggiunse l'enorme somma di *tre miliardi di lire italiane* e diede impiego a forse *ventimila navi*. Quanti operai, quanti marinai, quanti capitali inglesi ebbero nell'annata 1871 utile occupazione in grazia solo delle colonie?

Egli è appunto questa mancanza di commercio estero quello che paralizza le nostre industrie, le nostre produzioni. Che se, oltre ai 25 milioni d'Italiani, avessero le nostre manifatture a provvedere ai bisogni di varii milioni di sudditi Malesi, Chinesi o Papuani abitatori delle colonie nostre o delle isole vicine, oh allora muterebbero ben presto le condizioni delle nostre industrie; e le spedizioni di merci e prodotti nazionali diventando regolari e frequenti, farebbero sì che la nostra marineria prospererebbe e la meschina media del nostro tonnellaggio da 53 arriverebbe presto almeno a 259 come è in Olanda, se insomma arrivassero direttamente dalle colonie nazionali quei prodotti che ora siamo obbligati a comprare dalle potenze estere, potrebbe allora diventare possibile l'abolizione graduata del corso forzato, perchè la bilancia del commercio nazionale divenendo a noi favorevole farebbe entrare in paese ogni anno altrettanti milioni quanti ora ne escono.

Oltre ai vantaggi agricoli commerciali, le colonie arrecherebbero altresì altri benefizii alla Patria. Esse sarebbero le sue alleate naturali in tempo di guerra, sarebbero le sue banche di soccorso in tempo di crisi monetaria, sarebbero i porti di raddobbo della marina nazionale, sarebbero i punti strategici per mantenere rispettata in lontane contrade la nazionale politica. L'India mantiene del proprio 125,000 soldati, il Canadà ha 85,000 uomini d'ottima milizia, l'Australia ha una piccola ma eccellente marina militare; tutte queste truppe non costano un soldo all'Inghilterra, eppure all'occasione essa può contarvi sopra, come hon fece pella guerra d'Abissinia non è guari. L'Olanda fa mantenere la maggior parte della sua flotta, e ben 29,000 uomini di truppa, dalle sue colonie di Java e Sumatra; ricava inoltre un annuo provento coloniale che in alcuni anni raggiunse i 45 milioni di fiorini (anno 1860 p. e.): e tutto questo irrespettivamente dell'immenso valore che raggiungono le proprietà possedute nelle colonie dagli Olandesi rimpatriati, molti de' quali spendono in Europa le loro grosse rendite guadagnate nelle colonie. La sola proprietà d'Australia appartenente ad Inglesi oggidì dimoranti in Inghilterra, supera i quattro o cinque miliardi di lire, e forma una delle principali cause della straordinaria ricchezza dei negozianti della Gran Bretagna, forma uno dei principali punti d'appoggio su cui si sostiene e si sviluppa il credito di Londra, di Liverpool, di Manchester. In Australia le proprietà, or fa mezzo secolo, valevano nulla; ora esse sommano complessivamente a trenta o quaranta miliardi di lire; le terre che vendevansi due scellini l'acre, oggi valgono dieci sterline, le pianure che erano spopolate, ora nutriscono cinquanta milioni d'ovini, e forse più d'otto milioni fra cavalli e buoi; 1681 chilometri di ferrovia, 25,000 chilometri di telegrafo, ponti e strade innumerevoli, quindici o venti città vastissime, cinque o seicento fra villaggi e comuni; palagi, ville, manifatture stupende, ecco il complesso che può essere senza paura valutato a trenta miliardi di lire.....

E pensare che tutte queste ricchezze sono il risultato del lavoro che or fa mezzo secolo iniziarono poche centinaia di deportati!

L'Inghilterra adunque, mediante una savia amministrazione, conseguì dalle sue colonie penali grandi vantaggi, procurò cioè utile impiego ai suoi galeotti ed ammiglioronne la condizione morale e materiale; procurò grandi facilitazioni e preparò la strada all'emigrazione libera, procurò maggiore sicurezza alla nazione liberandola dai suoi peggiori membri, e nel tempo stesso conseguì una non indifferente economia nel bilancio patrio, liberandosi dall'onere di mantenere molte migliaia di *condannati*.

Perchè adunque non cercheremo noi d'imitare l'Inghilterra?

Molti opinano che gl'Italiani non sieno atti a colonizzare. Ma che? erano forse venuti di Lamagna o d'Albione quei primi navigatori che piantarono e mantennero per secoli il vessillo italiano indisputato padrone delle spiaggie d'Oriente? Non ebbero forse i Veneti, i Pisani, i Genovesi le loro colonie fiorentissime in Gerusalemme, in Antiochia, in Cesarea? Non sono forse nostri concittadini quelli che formano oggidì la popolazione più laboriosa della Repubblica Argentina? « Strana fatalità — dirò col Boccardo — italiani sono i più illustri scopritori d'un mondo, nel quale tutte le potenze hanno fondate colonie e stabilimenti tranne sola l'Italia ». E questa mancanza di colonie fu ed è dannosissima all'Italia, la quale vede ogni anno oltre quarantamila suoi figli emigrare alle altrui colonie; e così va per essa perduta l'opera intelligente e produttiva di quarantamila robusti operai che in America, in Australia, in Oceania, lavorano per conto d'altri Stati, consumano merci e derrate non italiane, pagano tasse a Governi stranieri, servonsi di navi che non sono nostre, contribuiscono insomma a rendere fiorenti le proprietà di stranieri e finiscono pur troppo soventi per diventare stranieri essi stessi.

« Dal 1830 in poi non meno di 230,000 italiani emigrarono pel Plata, ed i tre quarti, per non dire i quattro quinti, di quel numero, presero stabile

dimora in Montevideo, in Buenos-Ayres ed altre stazioni dell'interno » ..... io credo perciò che « il Governo abbia certamente molte provvidenze a prendere nell'interesse degli emigranti presenti e futuri verso un paese dove l'emigrato italiano così facilmente si trasfonde e muta nella massa spagnuola che neppure la quarta parte degli oriundi italiani che sono al Plata dopo qualche decennio conserva il carattere di sudditanza e la lingua d'Italia ».

Queste parole del chiaro comm. Cristoforo Negri meritano tutta l'attenzione del Governo, perchè riferisconsi ad un fatto della massima importanza davvero. Ed in verità quanto più utili a sè stessi ed alla patria avrebbero potuto essere questi emigranti se fossero stati diretti ad una colonia veramente nostra, dove leggi, lingua ed interessi fossero stati unicamente italiani! Oh allora sì che la nostra marineria avrebbe prima d'ora saputo dove trovare buon impiego; sì che i prodotti delle nostre manifatture avrebbero potuto facilmente ottenere sfogo; sì che i fabbricanti ed i consumatori italiani avrebbero da varii anni avuto modo di acquistare di prima mano le materie greggie ed i generi diversi che sono tuttora obbligati di procurarsi dalle colonie altrui! (1).

(1) Ecco la statistica delle importazioni che l'Italia ritrae annualmente dalle colonie d'Oriente e d'America

Caffè	L.	22,202 000
Cacao	»	1,108 000
Zucchero	»	58 000 000
Rhum	»	2,037 000
Pepe	»	1,17[illegible] 000
Canella	»	100 00[illegible]
Indigo	»	6,58[illegible]
Cevo	»	1 011
Pelli secche	»	17 70[illegible]
Iute	»	39[illegible],000
Legnami	»	24,911 000
Resine	»	426 000
Latta	»	1 659,000
Stagno	»	875,000
Tabacchi	»	17,157,000
Cotone	»	41,000 000
Sete	»	61,000,000
	L.	257,978 000

Di cui i tre quinti sono prodotti d'origine orientale, i quali sarebbero conseguibili dalla N. Guinea dopo pochissimi anni di colonizzazione.

Tu avrai già pria d'ora compreso che io col mio progetto di fondare una colonia penale al *Macluer*, mentre miro ad alleviare parzialmente la finanza dall'onere del mantenimento e della custodia di una parte de' suoi malfattori; mentre cerco il modo di ammegliorare la condizione di questi traviati, affinchè possano più facilmente redimersi col lavoro, miro altresì a creare una futura risorsa alla mia patria, dotandola d'una rigogliosa colonia libera, la quale in breve volgere d'anni, diventi saldo puntello alla madre. Non è già che io paventi che sia per mancare all'Italia vigore per compiere la sua completa rigenerazione economica; ma siccome per conseguire la rigenerazione politica non le furono inutili le alleanze or di Francia, or di Prussia, così per raggiungere più prontamente quello stato di floridezza cui essa aspira, non le sarebbe di poco vantaggio l'appoggio della sua nuova colonia del *Macluer*. Che le colonie furono sempre utili alla madre patria, ce lo prova la storia di tutti i tempi, ed io l'ho sommariamente dimostrato or ora citando gli esempi di Olanda ed Inghilterra: che quella del *Macluer* poi possa essere utilissima all'Italia mi pare evidentissimo, quand'anche non si volesse accordare al *Macluer* altro merito all'infuori di quello che le dà la favorevole posizione e la incontestata fertilità de' suoi 10 o 15 milioni d'ettari di suolo adatto a qualsiasi coltura tropicale. Faccia il Governo che sventoli il tricolore vessillo nel *Macluer* e poi vedrai attorno alla colonia penale a[illegible] migliaia non solo i capitalisti ed i liberi la[illegible] ri d'Italia e d'Europa, ma altresì quelli d'India e [illegible] China, troppo lieti di acquistare a moderate condizioni le ora incolte terre; troppo lieti di trovare tranquillo asilo ed onesto impiego della loro attività nella colonia italiana. Inutile aggiungere che quando affluissero i liberi coloni, le terre prenderebbero un considerevole valore; inutile pure l'asserire che Malesi, Indiani e Chinesi non rifiuterebbero di pagare pelle terre da loro coltivate una tassa del 10 0[illegible] sopra la produzione. E si sappia che un ettaro di terreno coltivato a caffè produce un 4000 lire

almeno all'anno; che un ettaro coltivato a zucchero ne dà almeno 3000, e così via via.

Quando poi il numero degli ettari così coltivati raggiungeranno i cinque mila, e poi i venti, e poi i cinquanta, e poi le centinaia di migliaia, oh allora la colonia sarà non solo ricca per sè, ma sarà per fermo utile alla patria colla quale avrà pur sempre la maggior parte del suo commercio. Oh allora non sarà più mestieri per l'Italia di mandare all'Olanda ed all'Inghilterra 268 milioni di lire all'anno in numerario per comprare sete, legnami, drogherie e tabacco... la colonia papuana provvederalla di queste derrate, ed accetterà per pagamento e le stoffe, e le chincaglierie, ed i vini, ed i molti altri prodotti di nazionale manifattura o coltura.

Questi risultati sarebbero di pronto e facile conseguimento, purchè il Governo coloniale sappia fin da principio utilizzare convenientemente il lavoro dei deportati, per preparare la via all'emigrazione libera: purchè sappia con ferma ed imparziale misura accogliere chiunque si presenti disposto a lavorare; purchè sappia con criterio distribuire le terre incolte, e levare le tasse in proporzione del reddito d'ogni colono.

Così fece l'Inghilterra per l'Australia; essa non ebbe paure vane di vedere frammischiarsi ai deportati i liberi colonizzatori; essa anzi vide nell'arrivo di questi ultimi un'arra, un aiuto per garantirvi con maggior facilità la disciplina dei *deportati*, essendo essa persuasa che ogni libero cittadino avrebbe sempre prestata man forte alle autorità in qualsiasi emergenza o pericolo di sollevazione dei condannati deportati. Essa non escluse l'elemento chinese, ma se ne valse per levare buona parte delle sue tasse (1) ed ora l'Australia già conta più di 300,000 operai chinesi altrettanto laboriosi, quanto pacifici cittadini della Corona Britannica....

Così ha fatto l'Inghilterra ed è riuscita. *Copiamo* adunque senza paura l'Inghilterra; facciamo que-

(1) Talvolta anche troppo onerose, se si vuole essere giusti.

st'anno stesso quanto essa ha fatto 90 anni or sono: quando poi noi saremo diventati ricchi al pari dell'Inghilterra; quando potremo anche noi ogni anno diminuire le tasse di cinquanta e più milioni di lire, quando insomma le popolazioni libere del *Macluer*, imitando quelle dell'Australia, invieranno anch'esse le loro petizioni al Parlamento italiano per fare cessare la spedizione dei deportati, oh allora si copii pure nuovamente l'Inghilterra, si sopprima pure la deportazione e s'instauri in sua vece il *sistema pe-[illegible]ese*; ma allora soltanto io dico, perchè ora potrà l'erario italiano spendere il necessario per erigere tante prigioni cellulari, quante ne richiederà il Governo onde potere adeguatamente provvedere alla sicurezza del paese ed all'educazione riformatrice dei condannati.

Si è da moltissimi oppugnata la deportazione, adducendo come principale motivo che l'Inghilterra nel 1857 l'ha appunto abolita; ma dico io, in che consiste questa decantata abolizione? Nell'avere con un atto del Parlamento mutato la *deportazione* in una specie di *emigrazione ai lontani lidi australi, ai quali il Governo trasporta a sue spese i condannati che scontata la maggior parte della pena, meritano colla loro buona condotta la libertà condizionale* (1).

Se adunque in Inghilterra non esiste più la deportazione propriamente detta, essa però continua ad esistere di fatto: se i suoi criminali non sono più spediti alle colonie appena condannati; se per essere state costrutte a dovizia in Irlanda ed Inghilterra delle carceri *modello* si rinchiudono in esse e si fanno ai delinquenti scontare in patria i primi stadii della pena, non è men vero però che semprequando durante lo stadio preparatorio i reclusi dimostrano sufficientemente d'essere convertiti, essi possono essere trasportati alle colonie con libertà di lavorare per proprio conto, ma però sotto la sorveglianza speciale della *polizia coloniale*, il che equivale all'antico sistema del *ticket of leave* d'Australia.

(1) Vedi *del Reato e della Pena*, p. 314.

Che se alla Commissione delle riforme carcerarie sembrasse per avventura possibile d'attivare fra noi il sistema irlandese, non sarei certamente io quello che lo muoverebbe opposizione; perchè rimarrebbe pur sempre inevitabile l'impianto d'una lontana colonia, cui dirigere i condannati che avrebbero meritato d'essere a spese dello Stato trasportati a scontarvi sotto la sorveglianza governativa l'ultimo stadio della pena giusta il sistema irlandese.

Siccome però io tengo per fermo che nelle attuali condizioni delle nostre finanze è impossibile d'eri-gare in pochi anni le somme necessarie per adattare le prigioni nazionali in modo che esse possano permettere, non dirò l'adozione del sistema irlandese, ma neppure l'applicazione delle leggi già votate fin dal 1864, e rimaste finora lettera morta; siccome, dirò colle parole di S. E. il ministro Lanza (tornata parlamentare 27 aprile 1870) « è pur troppo vero che in parecchie carceri l'affollamento è tale che nuoce all'igiene, alla salute dei detenuti, e si è sempre nella difficoltà di trovare altri locali e farli adattare a carceri; siccome inoltre ci si para innanzi anche un altro fatto, che cioè il numero dei condannati non diminuisce per nulla, anzi aumenta; siccome da una parte la spesa che si può stanziare non è molto considerevole ed il bisogno cresce », così, conchiuderò io, si ricorra alla fondazione d'una colonia penale in lontano e vergine paese, perchè in tale modo sarà possibile di avere con poca spesa delle carceri salubri e sufficienti ai bisogni dei condannati e del paese. La mortalità che raggiu ge oggidì in media il 3 0[0] dei carcerati (per non tener conto di quella del reclusorio milanese che nel 1870 arrivò al 7 0[0] — vedi *Atti parlamentari*, parole dell'onor. Carti, 27 aprile 1871) potrebbe nella colonia italiana scendere all'1 0[0] che fu appunto la media della mortalità fra i deportati dell'Australia; ed il recidivismo, quella piaga orribile che contribuisce il 23 0[0] delle popolazioni penali, potrebbe anch'esso essere ridotto a minime proporzioni.

A proposito dei recidivi farò osservare che « nel nostro paese la maggioranza delle popolazioni spettando alla classe rurale, questa necessariamente forma la maggioranza della popolazione delle carceri ». (Nel 1870 il 44 0[0] dei reclusi erano agricoltori od operai braccianti all'aria aperta). « A costoro, abituati ad una vita attiva ed all'aria aperta, il soggiorno delle carceri riesce nocevolissimo e soventi esiziale, per moltissimi adunque di loro una lunga carcerazione equivale ad una non remota sentenza di morte Il contadino inabile a professioni sedentarie non può in carcere essere impiegato che a sfilazzare cotone guadagnando al più cinque o sei centesimi al giorno. come mai potrà egli porre assieme un fondo sufficiente pel momento in cui escirà dal carcere? »

« Così avviene che appena liberati, i contadini sono obbligati a rubare in campagna per mantenersi.....»

. Queste riflessioni dall'ottimo cav Vegezzi Ruscalla stampate nel *Repertorio agricolo del 1850*, passarono pur troppo inosservate.

In condizioni identiche a quelle del contadino trovasi a parer mio, il ladro di città quando esce dal carcere · questa numerosa classe può difficilmente trovare lavoro. pochi hanno fede nella loro emendazione, molti li respingono duramente. Quest'è un pregiudizio se si vuole, ma è un fatto che esiste. E qui torna opportuno il ricordare le parole che *Béranger* mette in bocca a *Giorgio Barrington* ladro recidivo condannato alla *deportazione*. « La posizione — ei disse ai giudici — nella quale mi trovo oggi, ed i fatti che mi vi hanno condotto sono senza dubbio il risultato d'errori che io stesso pel primo deploro. Quante volte dopo di averli commessi io ho presa la ferma risoluzione di non più ricadere e di procurarmi un' esistenza onesta col mio lavoro! Ma invano lo ho cercato; chi nella Gran Brettagna ha voluto dare lavoro a Giorgio Barrington? Chi ha voluto accoglierlo? Nessuno. Io mi trovai adunque mio malgrado costretto sempre a rientrare in una carriera funesta. Ringrazio però i giudici e la legge, i quali allontanandomi da

una società che si leva contro ai miei falli e mi nega i mezzi di ripararvi, m' inviano ad un'altra la quale almeno non rifiuterà lavoro ai miei desiderii ».

Quello che deplorò Barrington è quanto succede ogni giorno in Italia; in tale stato di cose io pertanto reputo che sia obbligo del Governo di compiere per i ladri e pegli agricoltori usciti dal carcere l'opera della rigenerazione, provvedendoli di lavoro. Abbandonandoli sulla soglia del carcere, essi perdono i frutti della educazione avuta, e diventano recidivi; mentre invece se fossero soccorsi, se il Governo come buon padre li chiamasse a sè e li trasportasse a cercare lavoro in paesi dove la loro colpa fosse sconosciuta, oh allora sì che questi pericolanti sceglierebbero la retta via e non ridiverrebbero più recidivi.

Quanti delitti, quante miserie, quante spese sarebbero state dal 1850 in qua risparmiate se ai ladri, ai contadini uscenti dal carcere avesse il Governo potuto dire: Olà chiunque di voi sia disposto a lavorare si avanzi, io *Governo* m'incarico di trasportarlo ad una colonia nazionale e di dargli onesto lavoro!

Pur troppo pel passato l'Italia non ebbe nè colonie penali nè d'altra natura! Egli è però da sperarsi che fra breve questa deplorevole mancanza cessi d'essere, poichè il Consiglio stesso della Corona (1) e la maggioranza della Nazione sono quant'io stesso favorevoli alla colonizzazione vuoi penale, vuoi commerciale. Quello che mi spaventa si è che nel scegliere le località non venga fatta bastante distinzione fra i bisogni territoriali delle colonie penali e quelli delle stazioni commerciali. Se queste vogliono essere di preferenza situate sulle strade più percorse dalla navigazione, se non hanno bisogno di grande estensione e richiedono piuttosto la vicinanza di numerose popolazioni, le colonie penali invece richiedono ampio e fertile territorio; debbono essere il più possibile separate da qualunque grande centro di popolazione; debbono poter vivere colle proprie produzioni, salvo poi a diventare anch'esse più tardi

(1) Vedi discorso di S. E. Visconti-Venosta in Senato (1° aprile 1871).

delle colonie generali, quando le popolazioni libere seguendo le orme dei deportati avranno fatto col loro concorso mutare la colonia penale in colonia agricola commerciale. Che una colonia penale possa col tempo diventare una colonia *mista*, e finisca poi anche per ripudiare del tutto l'elemento penale, è cosa naturalissima, che anzi è la speranza che mi stimola a lavorare per indurre il Governo a fondare la colonia del *Macluer* che sarà penale a tutta prima, libera e fiorente fra quindici o vent'anni; ma che un paese popolato da una razza semicivilizzata possa guadagnare dall'introduzione in esso della deportazione europea, e che questa possa a sua volta prosperare trovandosi attorniata da una numerosa razza inferiore e timida, io lo nego recisamente. Egli è perciò che io reputerei oltremodo dannoso per tutti gl'interessati se si venisse, come si è da taluno proposto, a stabilire le colonie penali italiane in Borneo o nell'isola di Socotora, perchè questa sarebbe troppo sterile; troppo popolata quella, e troppo vicina al famoso arcipelago delle Solo, ed altre regioni dei Malanu, degl'Illanu, dei Mindanu ed altri cui il pirateggiare dà gloria, ed il furto dà titolo a proprietà. Borneo co' suoi dodici o quindici milioni d'abitanti docili semicivilizzati; l'africana Socotora col suo clima micidiale e le sue orde arabe; le Solo colle loro mille barche pirateresche sarebbero ben pericolosi vicini per una colonia di deportati italiani, ed offrirebbero loro ben serii incentivi all'evasione.

Eppure v'ha chi vuole a tutti i patti che si dia a queste lo[illegible]lità la preferenza!

Io spero perciò, mio egregio amico, che tu farai sentire ai tuoi colleghi l'anomalia d'una tale misura; rammenterai in seno della Commissione le parole del cav. *Minghelli Vaini*, che cioè « la pena deve mirare ad accordare assieme la più gran dose d'apprensione nel pubblico colla minor dose possibile di patimento effettivo nel condannato ». Soggiungi quindi che il deportare i nostri condannati ai forni di *Socotora*, od alla costa d'Africa sarebbe una barbarie inutile; il deportarli in mezzo alle docili e semicivilizzate popolazioni

Dyacke di Borneo, sarebbe una grande ingiustizia verso quei popoli di onesti costumi: sarebbe il togliere alla pena quel carattere d'intimidimento che solo può frenare i delitti. I malfattori italiani infatti arrivando a Borneo (1) e trovando nelle vicinanze della colonia penale vuoi le pacifiche tribù dei Dyacks, vuoi le sanguinarie ciurme piratesche dei Solo, non cesserebbero fin dal primo momento dal pensare all'evasione e cercherebbero nei pirati l'aiuto ed i complici, nei Dyacks le vittime. Deportatemi invece quegli uomini stessi a Sabuda ed al Macluer, segregateli completamente dal consorzio umano, mettete loro di faccia le scarse ma feroci tribù cannibali dei Papuani, e poi siate sicuri che essi saranno anche troppo contenti di rimanersene sotto la protezione delle truppe italiane, saranno ossequenti alle leggi ed alle regole disciplinari, perchè tutto s' aspetteranno dal bene, nulla, nulla affatto dal male.

Ed ora prendo finalmente da te congedo, egregio Amico, lusingandomi che la mia lettera, malgrado le molte pecche, ti servirà qualche poco per le discussioni che stanno per ricominciare in seno della Commissione per la riforma Carceraria. Non risparmiare (ove tu creda bene) di chiedermi altri schiarimenti; sarà per me sempre un gradito dovere l'uniformarmi ai tuoi desiderii per quanto so e posso. E siccome già conosco che tu sei favorevole alla deportazione, siccome alcuni altri membri hanno già avuto la cortesia di dichiararsi anch'essi propizi ai miei progetti, così io spero fermamente di veder la Commissione pronunciare sui medesimi un favorevole verdetto: ed in tale caso l'appoggio del Governo mi permetterà di continuare prontamente i miei lavori ed intraprendere la fondazione d'una colonia penale in Nuova Guinea intorno alla quale non dubito che affluirebbero

(1) Nell'isola di Borneo già sonvi fiorenti colonie e reami europei, cioè il reame di Sarawack presso Bruni, alleato dell'Inghilterra e retto dall'inglese sir Brooks; Labuan che è una colonia *inglese* e residenza di Governo; Pontiana e Banjermasin sono colonie olandesi: l'arrivo dei galeotti italiani non dovrebbe, credo, essere accetto a queste già floride colonie e reame civilizzato.

tosto la maggior parte degli emigranti italiani che attualmente ricorrono alle colonie altrui.

So bene che havvi un partito il quale considerando l'emigrazione come un male, paventa le attrattive degli stabilimenti coloniali, epperciò li oppugna in massima solo perchè li crede stimoli all'emigrazione: ma, dirò col comm. C. Negri, « se l'emigrazione fosse un danno, se fosse fonte di pauperismo, quale paese sarebbe più povero della Gran Bretagna, della Germania, della Svizzera? — « L'emigrazione è una necessità nelle attuali condizioni d'Europa, essa è lungi dall'essere un fatto da deplorarsi »; è il Boccardo che ce lo afferma. Tutto sta che l'emigrazione sia diretta ad una colonia nazionale, affinchè gli emigrati conservino così stretti vincoli colla madre patria che uni ed indivisibili continuino ad esserne gl'interessi e gli affetti.

Possa adunque spuntare presto il giorno in cui l'Italia abbia anch'essa le sue colonie, perchè « dalle colonie dipende in gran parte l'avvenire dei commerci italiani; perchè senza di esse non v'ha attività nell'industrie, nè quindi prosperità nello Stato! ».

Questa sentenza dell'illustre economista genovese serva di chiusa alla mia lettera.

Torino, 15 Novembre 1872

Il tuo affezionatissimo

G. EMILIO CERRUTI